

I NOSTRI SERVIZI
SULLE MANIFESTAZIONI
DI VENEZIA
●
VIGILIA PER IL CINEMA
●
FOTOCRONACA DEI
PRIMI SPETTACOLI
TEATRALI

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO E RADIO

COCTEAU NON LEGGE LE LETTERE DI MARAIS

TERRIBILE ANCHE LUI
È furibondo contro i giornalisti:
secondo lui la colpa dei con-
flitti mondiali è della stampa

Tra i castighi che il buon Dio infligge su questa terra agli artisti, rei di tentar di carpirgli parte del potere divino dando vita a creature fittizie, c'è quello, spaventoso, delle interviste da concedere alla stampa.

Jean Cocteau è probabilmente l'uomo più assillato dai giornalisti tra quanti vivono oggi sulla faccia della terra. Per le sue molteplici attività di poeta, romanziere, musicista, commediografo, disegnatore, cineasta eccetera, egli, nella sua vita, è sempre stato il facile bersaglio dei giornalisti in cerca di servizi sensazionali.

Per un senso di rispetto alla tradizione, anche noi abbiamo voluto avvicinarlo per sentire la sua opinione in merito alle solite questioni che di massima si chiedono nelle interviste.

Cocteau, notti fa, era senza difesa a disposizione di tutti i malintenzionati, pronti a fargli sottoscrivere importanti dichiarazioni ai giornali che rappresentavano, durante la lavorazione di *Ruy Blas*, negli stabilimenti della I. C. E. T.

Seduto su uno sgabello sotto la macchina da presa, Cocteau chiacchierava cordialmente con tecnici, attori, disturbatori.

Quando lo abordammo, fu gentilissimo ma irremovibile sul tasto interviste.

— Non mi è più possibile concedere interviste non perché io voglia rendermi prezioso o irraggiungibile, ma, vede, già a *ces messieurs dell'Europeo* concedetti giorni fa un'intervista e guardi qui — e mi mostrò una copia di quel settimanale — hanno scritto esattamente il contrario di quanto io avevo detto. Non ho mai avuto alcun interesse a leggere le lettere che *les femmes* inviano a Jean Marais, che d'altronde devono essere di una formidabile insipienza. Inoltre Mouloque, il cane di Marais e non mio, è stato mai rasato. E così per tutto il resto. Io penso che la maggior parte delle conflazioni mondiali sia appunto provocata dalla sragionatezza e dalla voluta imprecisione dei giornalisti, i quali hanno fatto, fanno e faranno ai capi di stato, esattamente quello che *ces messieurs dell'Europeo* hanno fatto con me.
(Continua a pag. seguente)

Virginia Bruce che rivedremo come protagonista nel film « La donna invisibile » (distribuzione American Italian Pct Co Ameritalia Film). Nella testata scene di « Ho ucciso » (distribuzione American Italian Pct Co Ameritalia Film), con Ella Raines, Geraldine Fitzgerald e George Sanders. « Ho ucciso » sarà presentato alla Mostra di Venezia.



A sinistra: Helen Bert, detta « il giaguaro da non fuggire »; in mezzo, in alto: Eleanor Parker in una nuova rivista filmata; in basso: Girotti e la Del Poggio in « Gioventù perduta » (Lux); a destra: Valmerie Barman, di professione attrice.

I.

Abbiamo sempre avuto un grandissimo rispetto per la letteratura: gli scrittori, sin dalla più tenera infanzia, ci sono apparsi avvolti in una nube dorata, eretti su un marmoreo piedistallo. Persino per gli autori dei fumetti nutriamo una venerazione che non esitiamo a definire sconfinata.

Una delle nostre più care letture fu il libro di Mario Soldati « America, primo amore » che ci impressionò tanto da spingerci a ricercare gli altri libri del brillante scrittore piemontese, da « Salmace » a « La verità sul caso Motta », sino al re-

centissimo « Fuga in Italia ».

Purtroppo non ci sentiamo di riversare l'ammirazione che nutriamo per il Soldati scrittore sul Soldati regista cinematografico.

Fingemmo di non notare, per cristiana carità, Dora Nelson, sperammo con tutte le nostre forze dopo Malombra, film sbagliato per eccesso di intelligenza; ma adesso non possiamo non soccombere di fronte ai duri colpi, alle autentiche « mazette », di Eugenia Grandet e di Daniele Cortis.

Attivissimo, di una attività frenetica che raggiunge l'isterismo, Soldati nasconde abilmente la sua sfiducia nel cinema sotto un'apparenza di patologica pignoleria, una pignoleria che normalmente costa alle case produttrici svariati milioni fuori preventivo. E i risultati artistici do-

po tanta ostentata scrupolosità? Le grasse risate e le clamorose « beccate » del pubblico durante la proiezione nelle sale cinematografiche della sua orripilante Eugenia Grandet, la cui oscena mostruosità si può giustificare solo pensando che Soldati, all'epoca della lavorazione di quel film, nutrisse un violento odio per la Valli, tale da spingerlo a farle annullare da Selznick il contratto stipulato per Hollywood, mediante la sottile perfidia di un organizzato sabotaggio.

La letteratura è una cosa seria ma - ahinoi! - il cinema lo è altrettanto. Distraziatamete i produttori italiani sembrano condividere la scarsa stima che Soldati ha per il cinematografo, ostinandosi pervicacemente ad affidargli regie su regie di importanti e costosissimi film.

RALLENTATORE

DISSOLVENZE

II.

Ma che discorso è questo, signor presidente della Motion Picture Association of America? « Se i nostri film non vi piacciono, fatene voi di migliori ». Caro mister Johnston: io, una volta, mi sono provato a cuocere una bistecca ai ferri e l'ho ridotta un tizzo di carbone. Ciononostante, se in trattoria mi portano la bistecca bruciacchiata, la rimando in cucina e vorrei vedere che il cuoco mi rispondesse: « Ah, sì, non le va bene? Se la venga, allora, a cucinare da sé ».

Culinaria a parte, critica e creazione sono due fatti separati, due fenomeni distinti. Voglio dire - e le garantisco, signor presidente, che non lo invento io, ora - voglio dire che si può esser negati a scrivere un romanzo, a dipingere un quadro, a fare un film ed avere invece sviluppatissima la facoltà di dire che un romanzo, un quadro, un film vale o non vale o vale così così. Il bernoccolo dell'arte non ha niente a che vedere col bernoccolo della critica d'arte, ragion per cui quando noi europei - putacaso - sbagliassimo dieci film su dieci avremmo egualmente il diritto di constatare che voi americani ne azzeccate uno su cento.

III.

Si terrà a Venezia in settembre il convegno nazionale dei circoli del cinema. La

decisione più importante che possono prendere i congressisti è questa: reagire nel modo più categorico all'impulsione di proiettare i vecchi film delle cineteche soltanto in una cerchia ristretta di intenditori.

Le proiezioni retrospettive hanno la funzione di orientare il pubblico, di formare il gusto. I buoni esempi, se mai, bisogna mostrarli proprio agli spettatori meno dotati. Fino a che i soliti quattro gatti si sorbiscono, si risorbiscono e si tornano a sorbire L'arroseur arrosé, i Meliès, gli « shorts » chapliniani, o i Mörder o Le passioni di Giovanna d'Arco, o i Vampiri e via discorrendo, non si cava un ragno dal buco, cioè non si crea un solo nuovo spettatore intelligente. Sarebbe un po' come se si riunissero, fra loro, a parlar d'igiene e a praticarlo, i dottori, e intanto, la gente, intorno, morisse d'epidemia.

IV.

Hedy Lamar, la desnuda di Machaty, ha avuto ancora il suo grande film, a quel che annunciano da Hollywood. Si tratta di Dishonored Lady, attorno al quale si sta montando una spropositata propaganda, pur essendo appena entrato in lavorazione. Il cartellone pubblicitario già prescelto, raffigura la protagonista con una rivoltella sul capo a mo'

d'aureola, a significare l'idea del delitto che rinnugina nella mente, con una grande dicitura sotto: « Cinque minuti prima di mezzanotte, una donna con un futuro; cinque minuti dopo mezzanotte, una donna con un passato ». Di Hedy Lamar si poteva dire, parafrasando lo slogan: prima di Estasi un'attrice con un futuro; dopo Estasi, un'attrice con un passato. Chissà che Dishonored Lady non le riapra le vie dell'avvenire.

V.

Benvenuta in Cinelandia la signora Terracini, consorte del Presidente della Costituente.

Del resto, politica, cinematografo e teatro sono stati spesso vasi comunicanti. Eva Peron era un'attrice. Eva Braun e Leni Riefensthal erano attrici. Emmy Goring e Doris Duranti erano attrici. Myria di San Servolo diventò un'attrice come ora diventa attrice Maria Laura Terracini, il cui marito evidentemente è intelligentemente non è del parere del « compagno », il quale deprecò che le aule sacre di Montecitorio fossero invase, per le riprese del Daniele Cortis, dalla sospettata gente cinematografica.

* È AL MONTAGGIO il primo film sulla famosa Sella del Ku Klux Klan. Come titolo provvisorio ha « Proiettile oscuro ».

* TORNANO BUFFALO BILL, cioè il colonnello William Cody, l'eroe della prateria, il terrore dei pellerossa del Far West. Lo impersona Richard Arlen nel film « Buffalo Bill ancora in sella ».

* ALTRE CAMPANE, dopo quelle di Santa Maria. Sono quelle di S. Fernando, nel film intitolato, appunto « Le campane di S. Fernando », con Donald Woods e Gloria Warren.

MILANO - ANNO X - N. 34
23 AGOSTO 1947

Film
SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO
TEATRO E RADIO

Direttore: FRANCO BABBIERI
MINO DOLETTI, Direttore editoriale
Si pubblica a Milano ogni
sabato in 16 pag. Una copia
L. 40 - DIREZ., RED.,
AMMIN.: MILANO
Via Durini, 7
Telefono 71.901

PUBBLICITÀ: Concessionaria
esclusiva: Società per
la Pubblicità in Italia
(Spti), Milano, Piazza degli Affari, Palazzo della
Borsa, telefoni 12451/7, e
sue succursali.
ABBONAMENTI: Italia: annuo
L. 1380; semestrale
L. 690; trimestrale L. 345.
Fascicoli arretrati: L. 35.
Per abbonarsi inviare vaglia
o assegni all'Amministrazione.
La spesa per eventuali
cambiamenti di indirizzo
è di L. 15.

EDITORIALE « FILM »

(continuazione da pagina precedente di « COCTEAU NON LEGGE LE LETTERE DI MARAIS »).

Dopodiché sono certo che mi darà ragione.

Fummo costretti a dargli ragione, ma in fondo quanto ci aveva detto ci bastava. E ci congedammo.

Da qualche giorno Cocteau, Marais e gli altri sono a Venezia dove termineranno di girare gli esterni di Ruy Blas, negli stabilimenti della Scalera alla Giudecca. Abbiamo saputo, inoltre,

che Cocteau è stanco del cinematografo e che prossimamente si dedicherà anima e corpo al teatro. Tuttavia è giunta la notizia che l'inverno prossimo inizierà la lavorazione di un film tratto da La Venus d'Uile di Prospero Mérimée, con la coppia franco-americana Jean Pierre Aumont e Maria Montez.

Quali altre sorprese ci riserverà il prodigioso autore de Les enfants terribles?

E. G.

LA GENERAZIONE INFELICE

L.
La nostra è una generazione infelice: una generazione vissuta tra i miti più assurdi che una volta si concretavano in una smania imperialistica al neon e che, oggi, divenuti più casuali, e ortodossamente democratici, consistono nella speranza di un congruo aumento della razionalità di sigarette. Una generazione cui, bambina, si propinò la favola degli otto milioni di baionette e, adulta, quella della imminente stabilizzazione della lira.

Che si può pretendere dai figli di un'epoca in cui *Stardust* cantata da Nalino Otto rappresentava l'unica possibile evasione verso un mondo d'oro, proibito anche attraverso la pubblicità delle sigarette Camel? Era un'epoca di costrizioni sentimentali, di rigorosa igiene spirituale: un'epoca granitica in cui le crisi di coscienza erano messe al bando come inconcepibili degenerazioni razziali.

Anche teatralmente la nostra è una generazione infelice. Una generazione sempre più ossessionata da miti, da tragiche tradizioni di tempi prosperi in cui, grazie alla Galili-Guasti-Bracci-Sichel, non esisteva la cosiddetta crisi del teatro. Viviamo come delle vecchie zitelle inacidite di ricordi: nel campo del teatro Proust è d'oro e consumiamo i nostri anni migliori sfogliando vecchi album ingialliti e fremendo al ricordo di *La Presidentessa* e delle travolgenti opulenze della Dina.

Ancora oggi ci ostiniamo a cibarci di reliquie: il tragico sconvolgimento di Hiroshima non impedisce al nostro massimo attore vivente di mettere in prova con tutta serenità *Quella vecchia canaglia*. (Probabilmente se il signor Baggio Pascal avesse conosciuto Ruggeri non avrebbe concluso con tanta leggerezza che la qualità prima della «condizione umana» è l'incoscienza. Infatti il nostro grande attore in un'epoca in cui tutto muta vertiginosamente, dimostra una sorprendente e disarmante fedeltà al suo repertorio, unico saldo punto fermo nel caos e nell'eterno fluire di oggi).

Chi più tradizionalista e reazionario del nostro «teatrante-tipo»? Si tratta di una categoria di persone che guarda ancora con sospetto a Pirandello, persone che solo da poco hanno compreso come *La signora dalle camelie*, lungi dall'essere quel veleno atto d'accusa alla società che essi credevano, s'è la più ovvia e borghese vicenda di questo mondo: bravissima gente che però, quando inscena una commedia, non può prescindere dal ricordare «il povero Talli».

È inutile imbastagliarci, grideremo, perché bisogna pur dirlo una buona volta: questa del «povero Talli» è la più d'abolica tara che pesa sullo spettacolo italiano.

Il «povero Talli», mettendo in scena una commedia, poniamo nel 1920, faceva benissimo a ricercare uno stile di recitazione e di messinscena intonato all'epoca. Ma è assurdo pretendere che una platea, stremata dalla carenza vitaminica di due anni di dopoguerra, subisca in pieno 1947 quello stile e quei modi scenici.

Certi nostri teatranti richiamano alla mente, per un misterioso e freudiano processo di associazione di idee, quei disgraziati suonatori

ambulanti che, all'angolo della strada, strimpellano sul loro violino con straordinario impegno e ammirevole buona fede *Soave Maruska* o *Ziki-Paki Ziki-Pu*.

Il teatro si mantiene «antemarcia» e il «povero Talli» ne è la bussola, la stella polare: guai a chi osi profanare il verbo!

Così i giovani scontano, senza possibilità di riscatto, le colpe dei padri, di quei padri ch'essi non hanno mai avuto il bene di vedere all'opera. D'o ci guardi dal voler porre in dubbio il loro senso artistico, la loro perizia tecnica! Non siamo degli iconoclasti: noi vogliamo, fortissimamente vogliamo, credere alla segreta bellezza della Duse (increduli calpestiamo le diffamatorie fotografie che di lei circolano), vogliamo ridere alle battute di Gandolin (quelle che ci raccontano le consideriamo fermamente apocriefe), vogliamo accettare tutti i miti che i nostri padri, fremendo di rimpianto, esaltano; ma — di grazia — non ossessionate i nostri sonni con le immagini di un passato che non ha più nulla di comune con noi!



Non difelo a nessuno, ma l'ex ungherese Szoek Szakall è diventato cittadino americano.

DISSE MARIELLA?

Ancora Mariella Lotti e il generale Carboni e la sdegnata frase detta da quella a questi: «Signor generale, non è qui con me il vostro posto: torni fra i suoi soldati...» o qualcosa di simile che fa lo stesso, perché le frasi storiche non si sa mai come vennero fuori in origine, se pure vennero fuori. Ci giurereste voi — mettiamo — sul «suonare le vostre trombe e noi eccetera, eccetera»? Oppure sul «Ci sono pronti, a Roma, mille altri giovani...» con quel che segue? E ai tempi di Orazio Cocilite e di Pier Capponi non c'erano neppure i giornali i giornalisti e le «inchieste» propense a mettere sulle labbra del prossimo quello che fa più piacere o più comodo.

Le ferme parole di Mariella suonano — non c'è chi non lo veda — a tutto onore di chi le pronunciò e a totale disdoro di chi se le dovette sorbire. E a noi, in questa sede filmica, potrebbe dar molta soddisfazione che un'attrice cinematografica abbia dato, in un momento tragico di sbandamento, una così fulgida prova di calma coscienza, di orgogliosa fermezza. Ma, c'è un ma, che non riguarda il cinema bensì il giornalismo, del cui prestigio siamo, come giornalisti, altrettanto solleciti.

Sandro De Feo, il quale insegna al generale Carboni su l'Europeo come si fa un'inchiesta giornalistica, ha un po' l'aria, ci sembra, d'aver condotta la sua, sul caso Lotti, senza tener conto in tutto e per tutto della tecnica che dovrebbe regolare questo delicato esercizio. Scrive che la Lotti, interpellata, gli ha confermato di aver «invitato il generale ad andarsene anche perché il (suo) posto... non era nella sua camera, ma fra i suoi soldati». Assiste al colloquio il tenente Raimondo Lanza, che fu ufficiale d'ordinanza del Carboni. De Feo «guarda» Lanza che non contesta». E allora (De Feo) annota.

E allora vien fatto di annotare, a noi, che se il giornalista, prima di prendere definitivamente atto delle dichiarazioni della Lotti, guarda il Lanza e soltanto dopo la sua mancata contestazione si decide a reputare la frase effettivamente pronunciata, il Lanza doveva esser presente al momento in cui la Lotti ha pronunciato, altrimenti la contestazione mancata non avrebbe avuto nessunissima importanza e nessunissimo valore probante. E che perciò fosse piuttosto arrischiato l'invito ad andarsene rivolto al generale alla presenza del suo ufficiale d'ordinanza, a cui, ad ogni modo, lo stesso invito di «tornarsene fra i suoi soldati» (e a fianco del suo generale, aggiungiamo noi) avrebbe dovuto esser rivolto prima che al generale medesimo. Dice il Carboni, adducendo a proposito, che lui arrivando, poteva anche a vere tutto il suo Corpo d'armata alla prima svolta, ad aspettarlo, sicché la rampogna dell'attrice sarebbe stata fuori di proposito. Era chiaro, invece, che il tenente, arrivato parecchio prima, non era segnato né dalla trippa né dal comandante.

Saremo pigri, ma una più approfondita documentazione non ci sarebbe dispiaciuta. Soprattutto avremmo preferito che la storia della mancata difesa di Roma non si fosse troppo attardata e non si allungasse nella camera di un'attrice.

c'è regola), oppone le eterne parole dell'Ordine, della Saggia, della Fede. Contro la disperazione, la Vita. Contro le tenebre, la luce. Contro l'aberrazione, il Credo. L'altare dell'Uomo: non gli imbiancati tabernacoli del soggettivismo, del determinismo, dell'anarchia, della tirannide, del superomismo. Contro l'apatia, la rivolta, l'indifferenzismo, il n'è l'amo — Chesterton esprime stupendamente la «gratitudine per il miracolo d'essere vivi». (Péguy: «Il faut sur la terre faire son métier d'homme»).

Buffone della borghesia del ventesimo secolo. Arlecchino arcobalenato da mille camaleonti impazziti. Max Beerbohn in una sua celebre caricatura lo raffigura a un Monte di pietà intento a impegnare il proprio vestito. L'impiegato, osservati gli indumenti, gli dice: «Ma questi sono i calzoni di Nietzsche: il pancotto è di Schopenhauer, la giacca è di Ibsen... E lei con questa roba pretende l'immortalità?». E Shaw: «Ma guardi come sono messe le toppe!». Questa caricatura lo inchioda per sempre al suo limite.

In questi giorni ha compiuto novantun anni. Duecento giornali e riviste hanno salutato questo anniversario con un altissimo coro augurale.

Carlo Martini

RADIOSCOPIA

Shaw si diverte

Shaw si diverte. («Io sono un saltimbanco nato»). F'è il naso dapperutto. («Ti apre le lettere», scrisse un giorno di lui la Mansfield). Critica tutti e tutto: si diverte. Le grandi figure dell'umanità non lo commovono: non lo turbano. Gesù? «Un economista politico di primo ordine», «un pensatore e un riformatore comunista». (Vedi la sua prefazione ad «Androcolo e il leone»).

* Ama camminare (quale acrobata: quanti brividi si sa dare) sul ripido filo delle verità più spietatamente paradossali. A volte spicca un salto da perfetto clown ai confini della tragedia: ma non li oltrepassa mai. (Ed è una fortuna per Shaw questo limite). A volte la sua risata ha quasi la commossa risonanza di un amaro singhiozzo: ed è lo Shaw migliore.

Fiamma ossidrica sempre in azione. Essenza puritana e ribellismo gaelico in accidia commistione. Inesauribile e meccanico ripetitore di paradossi laici. Inelligibilità glaciale. Roditore della società. Demolitore spietato dell'Inghilterra post-vittoriana. Sente il bisogno quotidiano del sarcasmo. Su tutto. Su tutti. Anche sulla patria. Anche sull'amore. Anche sulla madre. (Quando sua madre morì, seguì canticchiando il funerale e assisté alla incinerazione

come ad uno spettacolo umoristico).

Schopenhauer, Strindberg, Bergson, Nietzsche, Marx, Tolstoj: ecco dove trasse nutrimento e corrosione) la sua venturosa cultura. L'hanno definito una «quinta copia dattilografata del Voltaire»: arguta e bella definizione. E si può pensare anche a Diderot, a Rousseau. Manca del senso dei «rapporti»: la sedia di un dentista o una fognatura lo interessano quanto una sublime cattedrale («Non ha mai veduto le cose come sono»: Chesterton).

Filosofo mancato. Sociologo mancato. Economista mancato.

Non ha pietà dell'uomo. Lo considera come un mostro. O, al massimo, arriva al superuomo. Che è pure un gelfo mostro.

Ma possiede, indubbiamente, il «mestiere» (difficile) del teatro. Sa che cosa è un «personaggio»: come deve agire sul palcoscenico. Egregiamente conosce il pubblico: e sa, quando occorre, prenderlo garbatamente in giro. E il pubblico non se ne accorge: e applaude.

* Spadaccino iroso. Ma un giorno trovò un dritto stocco: Chesterton. Contro la corrosione dell'irlandese («The golden rule is that there is not golden rule:» («L'unica regola è che non

Imminente:

STORIA SEGRETA (o quasi) DI "FILM"

Dieci anni di vita del giornale di spettacolo che ha raggiunto in Italia la maggiore diffusione ed autorità, raccontati da

Mino Doletti

Centinaia di personaggi «veri», animano questo racconto che, attraverso una minuziosa documentazione fotografica e cronistica, costituisce la testimonianza viva dell'ultimo decennio nel campo dello spettacolo.



Tra i film italiani che saranno presentati a Venezia: Anna Magnani in «L'onorevole Angelina» di Luigi Zampa (Lux-Orla); Jone Miletti in «Uomini senza domani» di Giovanni Vernuccio (Donato); Jvonne Sanson in «Il delitto di Giovanni Episcopo» di Alberto Lattuada (Lux-Pao).

VIGILIA D'INAUGURAZIONE DELLA MOSTRA DI VENEZIA

Ventidue NAZIONI, cinquanta FILM

VENEZIA, agosto

Alla vigilia dell'inaugurazione dell'VIII Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia, diamo il quadro completo delle varie iniziative che completeranno il nutrito programma della manifestazione, accompagnando la Mostra vera e propria, cioè la sfilata dei film rappresentanti ufficialmente le seguenti Nazioni: Argentina, Australia, Belgio, Bulgaria, Cecoslovacchia, Cile, Danimarca, Francia, Gran Bretagna, India, Italia, Messico, Olanda, Palestina, Polonia, Spagna, Stati Uniti d'America, Svezia, Svizzera, Unione del Sud Africa, U.R.S.S. e Uruguay. Con l'Italia partecipano dunque alla Mostra ventidue Stati, e val la pena di rilevare che questa cifra non era mai stata raggiunta in precedenza. Ciò significa che, nonostante le difficoltà del momento, le avverse circostanze e le «concorrenze» straniere, il prestigio della Mostra veneziana non è per nulla decaduto nel mondo. Fra le nazioni estere alcune, poi, si presentano a Venezia quest'anno per la prima volta: il Cile, per esempio, di cui si proietteranno Amarga Verdad di Carlos Borcosque e il documentario Hollywood es asi di Forge Délano F., e la Palestina, con il cortometraggio Palestina terra promessa.

Dal 25 al 28 agosto, si svolgerà la prima assemblea del-

Il prestigio di Venezia non è scosso: cifra «record» delle partecipazioni straniere. Convegni per il documentario, i Circoli cinematografici e il cinema infantile.

L'Associazione internazionale del cinema per bambini, promossa dalla Société internationale des amis des documentaires, la quale fa capo alla signora Sonika Bo, direttrice del Cine-Club Cendrillon di Parigi. Scopo dell'assemblea è di studiare e proporre nuovi mezzi e nuove idee per la realizzazione di film particolarmente adatti ai ragazzi. Un programma di brevi lavori già realizzati in questo senso sarà presentato al pubblico e servirà di esperimento e di collaudo all'iniziativa.

Dal 3 ai 7 settembre avrà luogo il Convegno nazionale dei Circoli del cinema, a seguito delle conversazioni e

delle discussioni impostate recentemente al Congresso di Nervi ed in rapporto a varie questioni e quesiti posti dai Circoli cinematografici italiani. Il Convegno mira a regolare uniformemente il funzionamento dei Cineclub italiani e a stabilire la possibilità di scambi fra di essi, in modo che i rispettivi associati siano messi in grado di assistere, secondo programmi organici, a riesumazioni che riassumano efficacemente la storia cinematografica mondiale.

Ai cultori del documentario è dedicato un altro convegno, che si svolgerà dall'8 all'11 settembre e che pro-

mette interessanti campi di discussione, rappresentando il documentario una delle attività da cui lo sviluppo e il perfezionamento del cinema può trarre preziosi vantaggi.

Una sezione speciale della Mostra sarà di carattere retrospettivo. Essa è stata organizzata dalla Cineteca Italiana in collaborazione con la Cinémathèque française, con il Museum of Modern Art di New York ed altri enti aderenti alla Fédération Internationale des Archives des Film. L'elenco dei film «storici» che si vedranno a Venezia comprende, fra l'altro, Broken Blossoms (Giglio infranto), Nosferatu, Le Chapeau de paille d'Italie, Scott al Polo Sud, Haxan, Il tesoro d'Arne e Dura lex. Lo spettacolo inaugurale di questa speciale sezione comprenderà anche un'antologia di «pezzi» fondamentali, tratti dai film più notevoli e significativi del periodo del cinema muto, compresi alcuni brani del «pioniere» Georges Méliès.

Fino agli ultimi giorni si è stati indecisi sui titoli dei film italiani che sarebbero venuti a Venezia a tenervi alto il bon nome della nostra cinematografia. E si capisce perché la scelta sia stata laboriosa: si tratta di confermare i successi mondiali ot-

tenuti recentemente e di documentare nuovamente che il nostro cinema si sta mettendo in grado di reggere nel modo più degno il confronto con il migliore straniero. La Commissione costituita presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, all'Ufficio centrale per la cinematografia, composta dai rappresentanti di industriali e di lavoratori del cinema e di critici cinematografici, ha designato definitivamente per Venezia: Caccia tragica di Giuseppe De Sanctis (prod. Agliani); Il delitto di Giovanni Episcopo di Alberto Lattuada (pro-

duzione Lux); L'onorevole Angelina di Luigi Zampa (prod. Lux); Uomini senza domani di Giovanni Vernuccio (prod. Donato), e i documentari: Ave Maria di Ferdinando Cerchio (produzione I.C.E.T.); Bianchi pascoli di Luciano Emmer ed Enrico Gras (prod. Universitalia); Cortili di Dino Risi (produzione Cortimetraggi); Gente del Po di Michelangelo Antonioni (prod. I.C.E.T.); Piazza San Marco di Francesco Pasinetti (prod. Film Europa-Fraserart).

All'ultimo momento apprendiamo che la partecipazione ufficiale francese si è decisamente orientata su Monsieur Vincent, Le diable au corps, Quai des Orfèvres e Les frères Bonquissant.

Flavio

baglior di neve
fra due labbra ardenti!

FLAVIO

Incantesimo

ROSSO
INCANTESIMO

Il rosso per labbra
lucentissimo in una
gamma di tinte
modernissime

IN TUTTE LE PROFUMERIE

S. A. ULRICH • TORINO

"FILM., PRESENTA UN ROMANZO - FILM:

La meravigliosa notte

Romanzo di Elisa Trapani

Ritorno a un punto precedente: Grazia della Robbia e Alan Bardi vanno a passeggio in luna di miele in un albergo sul lago. La prima sera delle nozze egli lascia sola la sposa per breve tempo, e quando ritorna in camera trova tutto al buio, per un corto circuito. Senza farci caso, si mette a letto ugualmente, e alla mattina dopo ha la inaudita sorpresa di trovarsi accanto non la sua Grazia, ma Marcella, una giovane diva incapricciata di lui. Costei afferma di non sapere nulla di Grazia. Alan va a chieder notizie alla madre e alla nonna di lei, a Varese, ma nemmeno qui può apprendere nulla di nuovo. Al ritorno ha uno scontro abbastanza grave con un autotreno, e viene ricoverato all'ospedale dove Marcella, disperata, lo assiste. Che è stato intanto di Grazia? La ritroviamo di notte, sola, a Milano, in uno stato molto vicino all'allucinazione. Ella entra in un locale di danze per bere qualcosa. Il pittore Vico Torre le chiede un ballo, ma poi si accorge che la ragazza sia male e la invita a casa sua. Dopo aver bevuto parecchi liquori, infatti, Grazia si addormenta, discinta, seminuda, sull'ottomana, in casa del Torre. Per assicurarsi che la fanciulla dorma, egli viene a spiare dall'uscio e la vede abbandonata e senza veli. E' colto allora da una idea: ritrarre quello splendido corpo nudo. Infatti prende una tela e lavora febbrilmente tutta la notte.

V.

Quando Grazia si sveglia non capisce bene dove si trova, che cosa faccia lì, chi ve l'abbia portata. Si vede tutta nuda sotto la vestaglia di seta che la copre solo in parte e arrossisce violentemente, anche se è sola. Allora si mette a sedere e le pare che tutto le giri intorno. Ha la bocca terribilmente amara e non sa se in lei sia più intensa la malinconia o la nausea. Si alza in piedi, con lentezza, raggiunge i suoi indumenti, li indossa uno ad uno. Così si sente più a suo agio. E in sottana e camicetta e per la prima volta pensa che non ha altri vestiti, che la sua valigia nuova piena di cose belle è rimasta nell'albergo sul lago, e il suo baule-armadio sta viaggiando con un mezzo celere verso una casa che doveva esser sua. L'amarezza è così viva e pungente che fa sgorgare molte lacrime dai suoi occhi. Ma le asciuga, rabbiosamente, col fazzoletto che aveva nel taschino (e ne possiede un altro nella borsa) e si dà della sciocca. Ha ben promesso a se stessa di non piangere, di non abbandonarsi a nessuna crisi di lagrime e di disperazione. Ha sempre odiato gli eccessi, ha sempre cercato di mantenere se stessa e la sua vita in una linea di serietà e di contenutezza che le son sembrate sempre i pilastri essenziali di una donna di buon gusto. Il buon gusto non è soltanto rappresentato dalla facoltà di sapere accoppiare due colori, scegliere un buon libro o un simpatico spettacolo, ma consiste soprattutto nell'educazione, mai finita, di se stessi. Se stessi al cospetto degli altri, ma anche soli con la propria anima. La forza, il coraggio nelle avversità, il sorriso anche nell'offesa e nel dolore, sono altrettanti capitoli della difficile scienza.

Grazia della Robbia vi si era uniformata fin da piccola. E non si può dire che qualcuno ve l'avesse insegnata, oltre alla amorosa ma severa nonna la quale, più che capire e interpretare tali comandamenti morali, li praticava per istinto, per nascita, per abitudine signorile. Forse da quella pratica Grazia aveva tratto, per sé e per la sua vita, l'insegnamento a un'altra maniera d'intendere e di trattare il prossimo e se stessa. Per questo poteva, qualche volta, apparire

fredda e indifferente, rigida e un poco dura. Non era che lo sforzo continuo e costante per il raggiungimento di un superiore modo di vivere.

Una sola volta Grazia aveva dimenticato tutto questo: quando si era innamorata di Alan e si era messa contro tutta la fa-

a chiave. Così dopo una mezz'ora sentendosi netta e leggera e disposta ad esaminare più ottimisticamente la sua situazione.

Ma dov'era andato quel pittore dai capelli grigi, dagli occhi di un così curioso

in ordine quella specie di ottomana sulla quale aveva dormito così profondamente e a lungo, poi fece il bilancio di quel che aveva nella borsa. Era una borsa grande, di cinghiale biondo, fornita di vari

di qualche cosa.

— Soltanto di salutarvi e di ringraziarvi di quanto avete fatto per me.

Il sorriso si sparse sul volto di Vico Torre:

— Volete dire che intendete andar via?

— E logico, non vi sembra? non potrei certamente vivere qui.

sbaglio, di formarvi una vita indipendente, vostra, anche nel senso finanziario.

— E così.

— Avete un programma?

— Nessuno.

— E se vi aiutassi a farlo?

Lei lo guardò interrogativa. Quel volto buono che i capelli in disordine e la barba non fatta rendevano più vecchio e paterno, era un irresistibile richiamo al suo desiderio di conforto, di comprensione.

— Magari — mormorò — ma se questo può non darvi il minimo fastidio. Diversamente mi rifiuto di accettare.

— Ma no, bambina, ascoltate e vedrete che in ogni azione umana c'è sempre, ispiratore, l'egoismo. Sia pure in minima parte. Nella proposta che vi faccio la parte è forse più che minima, comunque, giudicate voi.

— Sta bene, parlate. L'idea di non essere d'impaccio, ma di poter riuscire minimamente utile, sia pure, mi solleva alquanto.

— Le vostre parole mi vengono incontro, mi rispargimiano, quasi, ogni preambolo.

— E allora?

— Allora, ma mi promettete di non offendervi?

— Promesso. E perchè dovrei offendervi?

— Perchè non avrete fatto mai, di sicuro, il lavoro che voglio proporvi.

— Per essere più sicuro, dite e immaginate senz'altro che io non abbia fatto mai alcun lavoro. Intendo lavoro retribuito. Ma ora mi è necessario anche questo, e non posso permettermi il lusso di far la schizzinosa. Dunque?

— Dunque, voi vedete... me, il mio mestiere. Faccio il pittore, e voi avete un viso meraviglioso, un corpicino adorabile. Se mi permetterete di ritrarli io... io compenso la vostra fatica.

Grazia non rispose. Aveva abbassato il viso e considerava attentamente le sue falangi. Per quanto fosse logico pensarci, non aveva pensato a questo, a un lavoro di modella.

— Vi sembra... vi sembra umiliante, non è vero? lo avevo previsto.

La ragazza alzò il capo. — No, chi ve l'ha detto? soltanto, precisate: siete un pittore di nudo?

Vico diventò subito rosso, rosso come un ragazzo di sedici anni. Chissà mai perchè diavolo quella donna così giovane, così semplice lo metteva in imbarazzo con le sue frasi brevi e precise.

— Ecco, sono anche pittore di nudo. Ma ciò non significa...

— Sta bene. Se potete, ed è nel vostro interesse, far dei quadri con donne vestite più o meno, allora accetto subito, senz'altro, e mi contento di quel che vorrete offrirmi. Non ho pretese, sono una principiante!

— Non vi umiliate di più, Grazia. Se volete superare i vostri giusti scrupoli e vi presentate negli studi dei migliori pittori, guadagnereste qualsiasi somma.

— Non ho bisogno di grandi somme. Ho con me qualcosa, non molto, di certo, per i tempi che viviamo, ma mi basta il necessario per mangiare e pagarmi una camera.

— E se... se includessi nel compenso il vitto e l'alloggio? non vi trovereste male, qui. Ho una donna che viene la mattina a far tutte le faccende, una donna ammodo, non dovrete certo faticare voi. E poi ci tengo che le vostre bellissime mani non si sporchino



«Allora Grazia si mette a sedere e le pare che tutto le giri intorno...». (Disegno di Brunetta).

miglia. Allora ella aveva disimparato l'arte di dominarsi, o si era fatta volentieri e gioiosamente travolgere dall'istinto che la portava verso l'uomo del suo destino.

E questa sarebbe stata la seconda volta, se avesse lasciato libero sfogo al pianto. Ma fu pianto breve. Grazia lo asciugò subito e si diede all'affannosa ricerca di un gabinetto da bagno, per lavarsi. Doveva ben essercene uno. E quando infine lo trovò in capo al corridoio, sorrise nel vedersi già vestita. Doveva tornare a spogliarsi, bene, lo avrebbe fatto. Si chiuse

color turchino? Forse dormiva anche lui, l'aveva dimenticata, o era uscito di casa. Bel tipo generoso, raro, ma non ritrovabile se lei l'aveva incontrato subito, là, in quel colorato inferno del dancing. Ma se invece s'ingannava? Se quel volto, se quegli occhi nascondevano invece... Che cosa? via, non doveva montarsi la testa. E a ogni modo avrebbe saputo, ora, come affrontare anche quest'altro scherzo della sua vita. Nulla, mai più, avrebbe potuto uguagliare, soltanto uguagliare, quell'altro.

Tornò nel salotto, mise

scomparti. In questa occupazione la trovò Vico Torre che s'era alzato da qualche minuto ed era stato colto dalla paura di non trovarla più.

— Oh, buongiorno, regina di tutte le grazie.

Lei sorrise, rispose:

— Buongiorno. Stavo pensando appunto alla maniera di cercarvi e di trovarvi, ma non sapevo decidermi a curiosare in tutte le stanze.

— Avreste potuto farlo benissimo. Io sono un vecchio egoista ed ho dormito senza pensare a voi che probabilmente, anzi sicuramente, dovete aver bisogno

Egli aggrottò le sopracciglia. Tutti i suoi pensieri lottavano e s'affaticavano per trovare il modo più logico, e per Grazia accettabile, di farla rimanere con lui.

— Sentitemi, Grazia, io non voglio sapere gli affari vostri. Mi avete detto però che siete sola al mondo?

Grazia non rispose subito, ma quando lo fece, disse:

— No. Ma è come se lo fossi. Non ho nessuno che mi ami, e quelli che amavo... devo dimenticarli.

— Grave, per una giovane donna come voi. E allora vi proponete, se non

e si deformano nei lavori casalinghi.

Grazia si guardò le mani, le sue lunghe mani affusolate e bianche che parevano due gigli di carne, poi si alzò, afferrò le mani del pittore le strinse forte, due volte, tre volte, commossa.

Non era nel suo stile, ma la bontà dell'uomo superava, in verità, ogni sua durezza.

— Vi ringrazio. Peccato che non esistano parole nuove. Il vocabolario si rivela talmente limitato quando proviamo qualcosa di così bello, di così profondo... Credetemi. Così come io credo, in grazia vostra, alla bontà della vita. Ci credo ancora, dopo aver creduto... ahimè, quante brutte cose ho creduto, per quante brutte cose sono passata.

Sedette, intrecciò le mani intorno al ginocchio, guardò innanzi a sé.

— E non è finita, oh, no. Per quanto io respinga lontano da me tutto il male che mi hanno fatto, esso ritorna, mi vince, mi soffoca, mi sommerge nella sua onda malefica, incredibile...

— Povera piccina, vi hanno fatto dunque tanto male?

Ella staccò gli occhi, quasi a forza, da quella visione che vedeva lei sola e che doveva bruciarle l'animo come un rogo, guardò le devote pupille di lui.

— Tanto, sì. E così grande che me ne sento tutta contaminata, come di una malattia ineliminabile. Ma voi non potete indovinare, nessuno potrebbe indovinare. E troppo mostruoso.

— Non vi chiedo nulla, se vi è doloroso parlare, ma se posso fare qualcosa per voi, sia pure dirvi una parola... allora consideratemi cosa vostra.

Vide nascere nella tristezza infinita del suo volto la piccola luce di un sorriso, e comprese che non avrebbe taciuto. Che il bisogno di comprensione e di fratellanza era in lei alto come un grido.

— Nessuno può far nulla — sussurrò come per se stessa — e forse dovrei tacere, seppellire nel fondo del mio pensiero il dramma di cui sono stata non so se protagonista o vittima.

— Un uomo? — egli chiese, titubante.

Grazia chinò il capo.

— L'uomo che mi pareva il migliore della terra: il più bello, il più buono, il più comprensivo. Non avevo mai incontrato un essere come lui. Nella mia vita solitaria e malinconica egli mi apparve come il sole e il cielo appaiono a chi sbucca all'aperto dopo aver percorso una lunga, lunghissima galleria.

— Poi quest'uomo v'ingannò...

— Non andò precisamente così.

— Allora vi accorgete che tutto era falso, illusorio.

— Oh, non indovinerete mai. È impossibile indovinare.

— Tacerò allora, Grazia, e smetterò di voler sembrare un vecchio saggio pieno di esperienza, per il quale nulla può essere nuovo e imprevedibile.

— Ma no, non ho inteso rimproverarvi. E che il cuore brucia quando ripenso... e ci ripenso sempre. Vivo soltanto per quei minuti, in quei minuti rivelatori in cui tutta la mia vita cambia. E dovevo essere la sua sposa...

— Ringraziate il cielo che vi ha impedito di legare la vostra sorte alla sua, se egli non vi meritava.

— Ci siamo sposati ieri, alle nove del mattino, a D., presso Varese.

Ora egli la guardava con gli occhi divenuti rotondi per la meraviglia. Che storia era mai quella?

(5. continua)

Elisa Trapani



Spadaro e le «Bataclan-girls» - Jean Kiepara e Marta Eggert. (Disegno di Onorato).

ONORATO:

BIGLIETTO DI FAVORE

Al Colle Oppio la «rivista» C'era una volta un re... con Pina Renzi e Spadaro il quale nella sua presentazione ci tiene a farci sapere che ha adottato il panama ed ha abbandonato la paglietta perché ce l'ha Chevalier.

E a noi che ce ne importa? Spadaro, sulla scena, vive ancora del credito che, a suo tempo, gli ha dato Mistinguett.

La quale Mistinguett non ha più credito.

Marta Eggert e Jean Kiepara sono giunti da New York a Roma per fare la Bohème. I due divi del cinema la bohème la faranno a modo loro, vale a dire, si faranno coprire d'oro per interpretare il film prodotto dalla Cinopera.

Qua e là, sui settimanali cinematografici nostrani, si possono leggere delle sparse corrispondenze da Hollywood di Oscar De Mejo, marito di Alida Valli. Non potrebbe contentarsi il signor De Mejo di essere il «principe consorte», di una celebre diva come Alida? È possibile che questo «principe consorte», che finché era in Italia, si spacciava per un maestro compositore di canzonette, non abbia trovato ad Hollywood niente di meglio da fare?

Parliamo un po' del teatro, tanto per cambiare argomento...

Visto che il teatro non cambia...

Certo è che data la solidità della nostra moneta, il teatro, al cambio, non avrebbe che da guadagnarci.

E infatti ci guadagna. Ci guadagna il repertorio tea-

trale straniero che incassa da noi diritti d'autori che porta all'estero.

Ancora è un affacciarsi convulso circa il programma del prossimo anno comico. Speriamo che l'anno comico sia almeno una cosa seria.

Fa un certo senso vedere dei comici che per avere una scrittura piangono.

Sta nuovamente facendo capolino il divismo da parte di attori cinematografici i quali pretendono compensi favolosi.

Forse perché vogliono che la rinascita rimanga una favola.

Attenzione! Non vorremmo che le eccessive esigenze delle stelle facessero ritornare certi chiari di luna!

Fa caldo e perciò i teatri, almeno a Roma, sono chiusi. Noi abbiamo un progetto. Siamo timidi, ma lo tiriamo fuori lo stesso.

1) Trasformare la platea in una piscina: naturalmente per gli spettatori è di rigore il costume da bagno.

2) Le baracche possono restare; diventano molto utili. I palchi possono essere mutati in cabine. Le maschere diventano bagnini.

3) Il palcoscenico va trasformato in rotonda da stabilimento balneare.

4) Gli attori... In fondo degli attori se ne potrebbe fare anche a meno. Perché sacrificarli con il caldo a dover dire delle cose che nessuno ascolterebbe?

5) Gli attori e le attrici potrebbero prendere il bagno allegramente insieme agli spettatori.

6) L'unico inconveniente sarebbe per il suggeritore costretto a restare sott'acqua.

Ma forse questo progetto del teatro a mare è meglio mandarlo a monte.

Se non si fa, non c'è la prendiamo a male!

Amici come prima.

Gli allievi dell'Accademia d'Arte Drammatica si sono recati a Praga per partecipare ad un Festival della prosa.

Gli allievi daranno due spettacoli sotto la guida del celebre regista di sinistra Vito Pandolfi.

Se Vito Pandolfi è un celebre regista, perché Diana Torrieri non dovrebbe essere una celebre attrice?

— Ma la è! — commenterà l'amico Loverso quando avrà letto questa nota.

I programmi della R. A. I. diventano sempre più noiosi tanto da farci rimpiangere il tempo in cui il dottor Luigi Rossi, ogni venerdì, ci parlava della tecnica della cultura della canapa!

Tutti i cantanti della radio imitano (esagerandone i difetti) Alberto Rabagliati; e non capiscono questi signori che di Rabagliati ce n'è uno solo.

E ci basta.

Da un vecchio libro: «Gli autori si dividono in tre categorie: i bravi, i fortunati e gli inetti».

I bravi, per lo più, si credono fortunati.

I fortunati si credono bravi.

Gl'ineti si credono stornati e all'età di 55 anni si rifugiano fra i giovani dove riescono ad avere un po' di credito».

Bruno Matarazzo

Onorato

WEEK-END A CANNES

CONTRO IL NASO DI CIRANO

PARIGI, agosto

L'altro giorno, uscendo dalla Radio, ai Champs-Élysées, ho incontrato un collega francese che lavora per il più importante quotidiano della sera parigina, France-Soir.

Questo giornale sta ha molta simpatia per me e, recentemente, fu lui a servirmi da interprete con Rita Hayworth. Dal cano mio, mi sono sdebitato il giorno in cui all'Hôtel George gli italiani diedero un rinfresco alla stampa in onore di Elsa Cegani e Mariella Lotti, e un'altra volta, sul plateau di rue Forest, quando Rossellini e Cocteau gravano *La voix humaine*, con Anna Magnani.

Ma non avrei mai pensato di poter ottenere una sì grande ricompensa alla mia cortesia.

— Cosa fa stasera? — mi domandò all'improvviso l'amico.

— Mah, niente di straordinario.

— Le piacerebbe vedere Orson Welles?

— E come? Non è mica a Parigi...

— E a Cannes. Io ci vado adesso, con l'aereo del giornale. Ma solo mi annoio. Se mi vuole far compagnia...

Sirano. Queste sono cose che succedono soltanto nei romanzi o nei film. Ma a Parigi già mi hanno avvertito che non ci si deve me-

Una proficua gita a Cannes con l'inviato speciale d'un grande giornale francese e l'incontro con l'enfant terrible di Hollywood.

ravigliare di niente. Tutto può accadere.

All'una del mattino di quella stessa notte memorabile, un uragano squassò improvvisamente la terrazza del «Carlton» di Cannes: Orson Welles era entrato! Niente sembra poter resistere a questa forza della natura, che avanza roteando gli occhi enormi, irrequieto come se avesse perpetuamente qualche torto da raddrizzare.

Grasso, tarchiato, il collo incassato nelle spalle, come un toro pronto a uscire nell'arena, egli va dritto sulla sua strada. Ma questo orso sa essere anche simpatico e avere delle squisite attenzioni. Orson Welles, davanti a un grosso b'chiere di vermouth, messo a suo agio, parla con il mio amico per circa un'ora.

Egli si rallegra di venire a settembre a Parigi, per «b'ghellonare» a modo suo, per le vie della capitale.

— Ho appena terminato *Macbeth*, ci dice; ora girerò *Cyrano de Bergerac*. È una parte che mi appassiona. Prima del naso di Cy-

rano, c'è il cuore; è appunto la «sparizione» del naso che voglio tentare di realizzare.

Welles beve un'altra gran sorsata dal suo b'chiere:

— Voi avete dei grandi attori e dei grandi registi in Francia, prosegue. *La Grande Illusion* e *Les enfants du paradis* sono i film che mi hanno più colpito.

Arletty era prodigiosa. Se conoscessi meglio la vostra lingua, mi piacerebbe recitare o girare in Francia. D'aggraziatamente, ho un accento impossibile. Mi piacerebbe soprattutto girare con Mariel Pagnol. E l'europeo che, secondo me, ha capito il cinema meglio di tutti.

Sono un grande ammiratore di Pagnol dal giorno in cui ho visto *Marius* a teatro. Quella scena nella quale Raimu parla dell'onore che, come i fiammiferi, non serve che una volta, era prodigiosa. Che sensibilità, che potenza in Raimu! Era il più grande attore di cinema che il mondo abbia conosciuto. Egli «spaccava» letteralmente lo schermo. Ho visto venti volte in America *La moglie del fornaio*.

Da molto tempo gli ultimi snobs del Carlton avevano finito di centellinare i loro bicchieri. Orson Welles, gigante della pellicola, che ha delle false arie alla Guy de Maupassant, questo cicione umano che s'interessa, si appassiona a tutto,

ordinò un nuovo vermouth.

— Sì, mi piacerebbe venire a lavorare in Francia, conclude. Ho l'impressione che mi si comprenderebbe meglio che in America, dove devo combattere senza sosta. Eppure i miei mezzi di espressione sono semplici. E forse per questo che essi non convincono abbastanza.

Io non cerco che di commuovere il cuore degli abitanti di un mondo che diventa ogni giorno più atroce. Il ruolo dell'artista in America è differente; egli ha un lato sociale che non può dimenticare. Noi abbiamo una missione da assolvere. Charlot con *Il Dittatore* si è sforzato di lanciare il suo messaggio. Questo è anche il mio obiettivo. I miei nemici? Ma ne infischio: essi hanno avuto la mia pelle alla radio, ma non m'impediranno di terminare la mia crociata. E Orson Welles ci dà appuntamento a Parigi.

Ma alla Parigi che ama, quella di Sotto i tetti di Parigi, del suo grande amico René Clair, quella Parigi della strada e del bistrot dove si può prendere come si vuole «la temperatura» del popolo. Poiché Welles, come tutti i grandi «ribelli» di tutti i tempi, non è sensibile che a una poesia, quella della strada, perché è la sola che s'è vera e che non inganni.



Vittorio Gassman in una bella inquadratura de «L'ebreo errante». (Produzione C. D. I.).

SI GIRA «L'EBREO ERRANTE», GIOVANOTTO DI 2000 ANNI

ROMA, agosto

37 gradi: questa è la temperatura romana; ma anche i 37 gradi possono essere sopportabili in casa propria. Ma provati invece, col solleone, a recarti alle cave di Grotta Rossa, sulla Flaminia; provati a starci un paio e magari tre ore proprio sul mezzogiorno e mi saprai dire come ti difendi dalla terribile offensiva del Dio Febo, alleato a un tremendo polverone che viene dalle cave, le quali, tutto intorno, ti ammanniscono un desolato scenario dantesco.

Il buon Reanda (è lui che con un pullman ci ha trascinati in questa avventura conicolare) si fa in quattro per sollevarci il morale e Nino Angioletti, sorridendoti tranquillo, e offrendoti birra, aranciate, vermouth e panini vorrebbe farti credere che sei in un salone refrigerato invece che in questa bolgia.

Ma in questa bolgia è il dovere che ci ha portati, perché si girano alcune delle più emozionanti scene di un film che si preannuncia veramente importante per il soggetto, l'organizzazione e l'interpretazione. E naturalmente anche per la regia, che è di Goffredo Alessandrini, che, eccolo, si avvanza con un enorme cappellone in testa, stivaloni e scudiscio alla Blasetti. Questa sua acconciatura da «Western» lo aiuta da due giorni, dall'alba al tramonto, a far chilometri in salita e in disce-

**Si tratta di
Matteo, ebreo
errante, imper-
sonato da Vit-
torio Gassman.**

sa, su e giù tra fosse e grotte, vocando in un'enorme altoparlante, che nelle pause delle riprese serve anche a trasmettere sonorissimi motivi americani di swing e jazz. Una innovazione, questa, per tenere «su» tutti i collaboratori, ma che stona un po' con l'atmosfera del film. Già, perché si gira nientemeno *L'ebreo errante*, della produzione Cinematografica Distribuzione Indipendenti, la stessa che ha già prodotto e lanciato *L'acquila nera*.

Questa volta l'impegno è però molto maggiore: il solo titolo è da far tremare le vene e i polsi. Il soggetto originale è di G. B. Angioletti, il direttore di *Fiera Letteraria* e abbraccia, in sintesi la storia del popolo d'Israele fino all'ultima recente tragedia. Riecheggia sui perseguitati la maledizione di Cristo sul Calvario, allorché Ahasverus che non gli consentì di riposarsi davanti alla sua bottega.

L'ebreo errante della trama è Matteo, uno dei tanti deportati nei campi di concentramento tedeschi, il quale racconta come, dal momento in cui Cristo gli disse «Va, cammina senza

riposo, percorri tutta la terra senza fermarti, né dimorare in nessun luogo finché io torni», egli anelò angosciosamente l'ora in cui potrà finalmente chiudere la sua tragica bimillennaria giornata terrena.

Matteo alla fine si sacrificò offrendo il suo petto alle bocche dei fucili degli aguzzini tedeschi, per salvare centinaia di ostaggi che sarebbero uccisi se non si presentasse colui che ha osato sfidare l'ira tedesca facendone morire tutto un reparto nazista, per mezzo di una mina.

Ma dobbiamo troncare il racconto del soggetto perché Alessandrini riunisce il suo abbondante stato maggiore che va da Fatigati, direttore di produzione, al consulente Alessandro Fersen, al suo diretto aiuto Gebel, all'ispettore Cinquini; all'architetto Equini e al suo aiuto Del Signore e infine a Vich, che presiede, quasi fosse il Toscanini dell'obblativo, e ben sei altri operatori con relative macchine!

In pochi minuti ognuno è al suo posto. Alessandrini ci ha fatto assistere ad una velocissima corsa in discesa verso una specie di spaventosa valletta, dove l'acqua stagnante sembra bollire al sole. L'hanno seguito, oltre allo stato maggiore

che si è detto, i collega Proseperi del *Giornale d'Italia*, Neri indaffarati a prendere foto, Gui e altri.

Io, confesso, ho dovuto fermarmi ben presto, non foss'altro per pietà dei miei poveri sandali. Ma la scena l'ho vista lo stesso magnificamente dal ciglione di fronte a quello dove era situato il ponticello che vedemmo saltare e travolgere il camion con i tedeschi. La scena che, come si capisce, sarebbe stato impossibile ripetere, era stata minuziosamente preparata a furia di urli per mettere a posto qualche centinaio di «sterratori» in funzione di deportati e i loro aguzzini, effettivi soldati tedeschi, che sono ancora a Roma. Fra gli «sterratori» ho riconosciuto Gassman: Gassman-Matteo - ebreo errante da duemila anni in qua, il quale nell'ordinatissima confusione circostante mi ha detto: «La parte è stupenda: non potevo desiderare di migliore. Ma che sfacchinata! Pensare che tanta gente è ai bagni; e io il m'io lo devo fare tutti i giorni di sudore». E infatti suda a più non posso, ma ciononostante si vede benissimo che il giovane Gassman e il vegliardo Matteo sono soddisfattissimi. Chiedo: «E dopo che farà? Dopo *L'ebreo errante* che ci vogliono personaggi fuor del comune. Che ne pensa di un Matusalemme? Va bene che, poverino, i suoi 969 anni sono pochi in confronto a quelli di Matteo, ma almeno è sempre israelita!».

Gassman sorride e mi confida che subito dopo questo film tornerà al teatro con Andreina Pagnani. «Abbiamo qualche bella commedia — aggiunge — e speriamo bene. Io, sa, il teatro l'adoro. Ma non fraintendiamo, per carità, mi piace anche il cinema. Possibilmente, però, non a 37 gradi».

Interviene Cesare Polacco: «Ora andiamo a vedere se quel camion ci casca addosso!».

E si incammina, con passo lento. Invece Gassman, seguito da Armando Francioli, altro deportato, lo sorpassa e svelto. Dopo pochi minuti è già in fondo al burrone che scava.

Gli urli cessano d'incanto. Nel gran silenzio improvviso il camion, lassù, sta arrivando! Sotto tutti lavorano: sei macchine da ripresa girano. Penso che il guidatore deve avere un bel coraggio e l'occhio buono per buttarsi dalla scarpata prima che il camion arrivi al ponticello, in modo che prosegua da solo verso l'esplosione. I tedeschi che vi sono sopra ignorano... ma non voglio fare ignorare ai nostri lettori che si tratta di pupazzi. Il camion procede lentamente: eccolo sul ponte, e mentre è proprio nel mezzo la mina esplode ubbidiente ad un cenno di Alessandrini! Il ponte crolla e in una nuvola di fumo il camion precipita giù nella scarpata, andando a fermarsi, quando vedrete il film, capirete che non esagero, a pochi metri dalla macchina di W. ch, il quale impertentito ha seguito le sue riprese. C'è abituato, lui, specialmente quando lavora con Alessandrini che in «Cavalleria» gli fece quasi precipitare addosso un cavallo!

Sono le due: tutto è andato bene e ora vorremmo che andasse bene anche il ritorno a Roma. Ma Alessandrini vorrebbe che ci si fermasse per assistere a qualche altra ripresa. Gli spiace che non abbiamo trovata qui Valentina Cortese, protagonista femminile, né l'attrice francese Noelle Norman, né la bella Jaga Gort e neppure Harry Feist, Sharoff, Hinrich. Ma avremo tempo di tornare per smaltire duemila anni, ci vorranno almeno tre mesi.

X. Y.

Goffredo Alessandrini regista de «L'ebreo errante» (C. D. I.) durante la lavorazione. In mezzo: Gassman e Cesare Polacco.





CARLO A. FELICE: SETTE GIORNI

PARCO DELLE RIMEMBRANZE

Incom N. 70. Crociera tirrenica della nostra flotta. La voce dell'annunciatore si fa viepiù pas-sosa: «La Duilio, battente la bandiera dell'ammiraglio comandante in capo...»

Duilio. Rammento, il per li, che io l'ho avuto scritto a stampatello, quel nome, sul nastro del berretto. Non che fossi marinaio. Ero soltanto un bambino vestito alla marinara, come s'usava.

Quanti anni fa? Mi piacerebbe dire d'eci o quindi, ma non è vero. Sono di più, parecchi di più. Eppure la Duilio dev'essere ring ovanti nel frattempo, perchè si trova ad essere, ora, la più gagliarda unità di tutta la nostra Marina.

Un altro remoto ricordo. In *Swing Parade*, diretto da Phil Karlson, c'è *Stormy Weather*, che sentii la prima volta a Budapest. La cantava una brunissima, splendida, al Papagaj; e la biondissima, splendida, che era con noi (vogli o dire con gli amici e con me) l'imparò subito e ce la ricantò squisitamente nel salone dell'Hungaria. In *Swing Parade* la rievoca una bruttissima, ossutissima, però in modo appassionato, su di un ritmo lanteggiante, che ne accentua la nostalgia. Anche tutti gli altri motivi della rivista, dai languidi agli impetuosi, sono di gusto; e le orchestre di Louis Jordan e Will Osborne li lavorano con spirito. E le parecchie donnine (tranne, mi scusi, la già citata) sfoggiano grazie e sorrisi apprezzabili. Curioso: in parecchi quadri non hanno addosso granchè, le ragazze, e sgambettiano e si sbracciano e si sommuovono volentiersamente così che appaia di loro quanto più si può.

Le memorie si addicono all'estate dalla "Duilio", a Lupe Velez, ecc.

Ancora una lontana memoria: Lupe Velez. Ma brava! Una volta passava per il sottoprodotto di Dolores Del Rio; ora fa la sottomarca di Greta Garbo, che è un bel progresso, benchè si tratti dell'ultima Greta Garbo sbarazzina.

A parer una certa somiglianza nei tratti e l'imitazione dei suoi modi recenti, Greta, da Lupez, quanto a fisico, è battutissima. «Stracciata», dicono gli sportivi. Il che non deve far meraviglia perchè la Garbo ha sofferto da natura le membra che tutti sanno e la Velez — non so se tutti l'hanno presente — è stata, ai suoi bei di, tra le meglio architettate creature dello schermo. Famosa per le modulazioni della vita anguillesca con quel che alla vita sta sotto; celebrate le aggressive urgenze dei seni; decantati soprattutto i golfi conturbanti delle ascelle da mora, l'attacco opulento del braccio all'omero, lo scivolo dall'omero alla spalla.

Ripicchiata eh, si parecchio, però non a segno da dar l'ugg'a dell'anzianità zuzzerullona e vogliosa, Lupe Velez, in *Rita la Rossa* di Lew Landers, schiarita di capelli come capite dal titolo, mette nella duplice parte di due cugine identiche come gocce d'acqua, un brio piuttosto di andata a scuola, ma non faticato. Se la commediola, basata sugli immancabili equi voci provocati dalla strabiliante somiglianza sta in piedi, è anzi unicamente perchè lei, Lupe, la tien su con le sue gambe e col resto.

Altra riesumazione: Constance Bennet in *Indietro non si torna* di J. Brahm. Sempre fine e carina, ma stanca, svogliata. Forse dipende anche dall' inutilità della sua presenza fra i passeggeri d'un piroscalo inglese silurato al primissimo scoppiare della guerra, i quali, nell'attesa angosciata dell'imminente naufragio, scoprono il variatissimo esser loro, la loro diversissima natura. Il dramma — il tentativo di dramma — converge però su due nemici mortali a causa d'un delitto antecedente in cui furono coinvolti. Si conclude con l'edificante sacrificio volontario dell'uno per la salvezza di tutti e con la tremebonda fine dell'altro, costretto a mano armata ad associarsi all'eroismo.

Si dovrebbe stare col cuore sospeso dal principio alla fine del film, e invece soltanto in qualche punto l'azione vince l'uggia.

Nel passaggio dalla commedia all'operetta e dall'operetta alla pellicola, il soggetto di Irene si è ammucchiato. Una brava ragazza irlandese, indossatrice in una sartoria di lusso, diventa celebre perchè la fanno passare per nobile damigella. Due ricconi, fra i quali il padrone della casa di moda, si innamorano di lei: uno per modo di dire, l'altro sul serio e naturalmente la sposa. La storiella serve a continue parate di eleganza, allo sfoggio di scene lussuose, al dipanarsi di battute spigliate, più d'una spiritosa.

Anna Neagle non ha grande sp'cco nonostante i magnifici vestiti che porta uno dopo l'altro. Ray Milland si intona convenientemente alla fatuità della parte; ma il passatempo più gradevole ve lo danno Billie Burke, May Robson, Roland Young, Arthur Treacher. Insomma, i generici restano la forza più attiva del cinema americano.

Carlo A. Felice

Quest'anno, in California, gli « slacks » (pantaloni da donna) vanno prendendo un posto predominante nel guardaroba delle « stelle » di varia grandezza. Questo modello di taglio francamente maschile, piega impeccabile e passanti per la cintura, è completato da un elegante blusotto, il quale può essere allacciato indifferentemente sul davanti oppure sulla schiena.

La pesca è il tipico sport californiano, in tutte le stagioni. E per le loro vacanze ittiche, le attrici non trovano niente di più adatto e attraente degli « slacks ». Questa « stellina » ha i pantaloni senza risvolto, la giacchetta con tre bottoni di madreperla, larghe tasche riportate e maniche corte per immergere le manine nell'acqua.



In margine al Festival Internazionale del Teatro a Venezia: Andreina Paul



3

All'abbigliamento sportivo degli «slacks», conferisce garbo una camicetta. Questa giovane ospite del pittoresco «ranch» di Will Rogers ne indossa una semplicissima ma elegantissima, disegnata da Stephanie Koret, una delle più quotate creatrici di indumenti sportivi.

4

Anche allo «studio» si va in «slacks», sotto il gaio giubbotto scozzese di ampio taglio a semplice risvolto, tre bottoni di metallo, larghe tasche riportate e maniche lunghe, abbondanti, abbottonate ai polsi.

5

Queste due piccole generiche sfoggiano uno «slack» a pigiama: grigio a sottili righe bianche. La giacca si chiama appropriatamente «string-along» (tira-e-stringi), accollata, con quattro bottoni sul davanti e un nastro alla vita che ne regola l'ampiezza.

(GENOVA: TEATRO AUGUSTUS: COMPAGNIA ROSSALDO. «SE MI VOLESSE BENE...»). - Finalmente un pubblico affollato ed entusiasta in un teatro genovese! E ci voleva una Compagnia di «m'nimi» a fare il miracolo (sì, perché qui si tratta di un vero e proprio miracolo) di infrangere l'abituale freddezza e la contegnosa apatia della nostra platea delusa, trascurata e negletta da un com-

Sul traguardo di Genova i dilettanti battono i professionisti

piesso di circostanze, evitabili e inevitabili, che hanno ridotto la «piazza» genovese ad un livello pressoché provinciale.

Il pubblico, dunque, ha risposto come meglio non avrebbe potuto, sconfiggendo anche il caldo in uno cogli autori e gli attori dello spettacolo.

Il «deus ex machina» è stato Rossaldo, specialista nell'assoggettare alla disciplina dell'arte complessi giovanili; ed il primo, vivo elogio va naturalmente a lui, egregiamente coadiuvato da Enrico Bassano. Solo due esseri sensibili ed intelligenti come Rossaldo e Bassano possono vivere e capire con tanta aderenza l'anima dei fanciulli. Un binomio ideale, vi dico. Tutti in Italia dovrebbero vedere *Se mi volesse bene...*, e tanti, forse, diverrebbero più buoni.

Intanto toccherà questa ventura ai madrilani ed ai barcellonesi.

In scena tutti in gambissima e fra i migliori: Aldo Cioffi, Maria Grazia, Flora Flori, Enzo Conti (il meno giovane), Anna Maria Talamo, Arnaldo Bini, Gino Scaraglio, Blumen, Michele, Burlando, Tommy, Anna Maria Serena, Dino Talamo, i De Carlos. Indovinate le coreografie di Bianco Zena e le scenografie di Ansaldo. Da elogiare i tecnici Sergio Bevitoni, Gilda Piana, Letizia Giorgetti, Alba Parodi, Anna Androni e Ermanno Campanella. Bene l'orchestra del maestro Diglio autore anche del commento musicale.

Notati: Rita Bini, Rena-

ta Massaro, Maria Della Casa, Felice Giorgetti, Milena Parodi, Vilma Zamponi, Gina Anselmi, Silvana Mloro, Egle Zamponi, Lina Amorelli, M. Rosa Serapioni, Franco Tortelli, Maria Tonini, Franco Begg, Eugenia Ricci, Antonio Miloro, Silvana Bini.

Prendo un po' di respiro, non vogliatemi, e riprendo.

Ecco ancora: Mety Raffo, Sandra Mora, Piera Bruzone, Gaetano Amorelli, Bruna Marengo, Tina Manfredi, M. Teresa Cagno, Giuseppe Castelli, Mauro Leonardi, Piero Vassallo, Enzo Rogino, Gian Franco Mora, Angelo Pavan.

Ora, per finire, la mia piccola, isolata critica che riguarda il costume di lavoro indossato dai ragazzi, costume che non è «nostro» ma americaneggiante. Perché si è voluto mettere una punta di esotismo in un ambiente assolutamente italiano? La mia sensibilità è rimasta ferita; ma, intendiamoci, si tratta di una cicatrice subito rimarginata. Robertta da ambulatore. Tutto qui.

P. S. - In riferimento al mio ultimo «Corridoio» devo segnalare in ritardo che «Alla Torre» in Nervi era presente a quello spettacolo anche donna Nuccia Lavelli in... stretto incognito.

Ecco fatto per doverosa completezza di cronaca.

Gian Carlo Zuccaro

* MERCOLEDÌ 9 U. S., provenienti direttamente da Hollywood, sono giunti a Roma Maria Eggerl e suo marito Jean Kiepure. I due

celebri artisti interpreteranno per conto della Columbia uno o due film musicali, forse «Fascino di Bohème» e «Pagliacci», che succedono alle «Signora delle Camelie» ultimato in questi giorni ed ora in corso di doppiaggio. Regista della nuova produzione musicale Columbia sarà Ceza von Bolvary.

* FILM FRANCESI MAI RAPPRESENTATI prima d'ora saranno proiettati alla Mostra di Venezia. Si tratta dei seguenti, che per circostanze particolari non sono stati finora diffusi: «L'affaire est dans le sac», di Pierre e Jacques Prévert; «Drôle de Drame», di Marcel Carné; «La Règle du Jeu», di Jean Renoir; «Violon d'Ingres», di John W. Brunius; «Lumières d'été», di Jean Grémillon; «Adieu... Léonard», di Pierre Prévert; «Le 6 juin à l'aube», di Jean Grémillon.

* FRITZ LANG sta attualmente girando un sensazionale film «Dietro la porta chiusa», che avrà come interpreti Joan Bennet e Michael Redgrave.

Naturalmente dietro la porta del titolo c'è un mistero, ma questo mistero è sconosciuto agli stessi interpreti e tecnici del lavoro. Infatti Fritz Lang girerà le ultime scene alla fine della lavorazione con operatori e maestranze diverse. Il segreto sarà svelato solo il giorno della prima rappresentazione, in quanto anche in sede di montaggio gli ultimi cento metri saranno tenuti celati e verranno aggiunti solo pochi minuti prima della proiezione. Rimarrà poi sempre il mistero di tanto mistero.

* A MOSCA, L'ASSOCIAZIONE DEGLI SCRITTORI ha organizzato una sezione di drammaturgia cinematografica. Oltre alla elaborazione dei problemi artistici, la sezione avrà il compito di preparare giovani quadri di scenaristi. A questo scopo l'Istituto letterario dell'Associazione degli scrittori organizzerà una cattedra di cinedrammaturgia. Nella prima seduta sono stati eletti i dirigenti della sezione tra i quali B. Gorbakov, A. Dovgenko, E. Gabilovic, V. Scklovski, G. Mdivani.

* DOPO LA PARODIA INGLESE e quella di Macario, avremo un «Amleto» comico in film, interpretato da Gianni e Pinotto.

sulla spiaggia del Lido; Memo Benassi e Sara Ferrati; Paolo Stoppa, tritone.





NEGRI E SEGNORINE

SI GIRA A TOMBOLO

Un messaggio di umana fraternità dalla palude del vizio

Tombolo: paradiso nero è il titolo di un film che sta terminando di girare proprio nella famosa pineta. L'iniziativa ha già suscitato qualche polemica, qualcuno ha voluto stigmatizzare il contenuto di questo film, senza probabilmente averne colto l'amara e profonda essenza umana. Purtroppo Tombolo è una dura verità di questo dopoguerra ed è inutile pretendere d'ignorarla.

Ma del resto in *Tombolo: paradiso nero* vedremo come, attraverso tante miserie umane, vi sia anche chi riesce a mantenersi moralmente sano: molte di quelle donne, trascinate ad un livello di degradazione morale indescrivibile dai casi della vita, anelano sinceramente ad evadere dall'«inferno verde» per riprendere la loro vita normale.

E questa è la lezione che spera di impartire questo film. Crudo film, pieno di aspre verità, che non tenta di velare la dura realtà.

Girato completamente nella pineta di Tombolo, in cui pare vivano duemila persone d'ogni razza e d'ogni genere, autentici «senza patria», il film ha offerto alla troupe una serie di inenarrabili difficoltà.

Giorgio Ferroni, il regista, si è preoccupato soprattutto di dare valore all'essere umano e per questo ha preteso che, esclusi gli attori principali, tutto il contorno fosse costituito da autentici abitanti del luogo. Fu quindi molto difficile aver ragione della comprensibile riluttanza a presentarsi sotto l'occhio della macchina da presa che avevano individui non molto a posto con la giustizia degli uomini.

I due sceneggiatori, Piero Tellini e Glauco Pellegrini, vissero a lungo nella pineta, durante la preparazione del film, mescolandosi e confondendosi volontariamente con la teppaglia che forma il nucleo che popola la famigerata pineta. Alla sceneggiatura collaborarono tra gli altri Aldo Fabrizi e J. G. Aurio, il noto direttore de *La revue du cinema*, uno dei più promettenti giovani sceneggiatori francesi.

Gli attori sono stati scelti con particolare cura, cercando di scoprire visi umani e credibili: da Fabrizi ad Adriana Benetti, da Nada Fiorelli a Luigi Pavese, a Dante Maggio a Steiner, all'ormai notissimo John Kitzmiller, il negro di *Paisà* e di *Vivere in pace*. Tutti personaggi «reali»: reali e veri come la pineta, al punto da fare tutt'uno con il loro rifugio in cui il destino li porta a vivere.

Sarà la più autentica «trance de vie» che il cinema italiano abbia mostrato in questi ultimi anni: in una cornice apocalittica di vizio, tra frenetici boogysty, tra orgie di whisky, tra ostentate volgarità di «signorine» ormai perdute al consorzio umano e la brutale violenza di negri decisi a tutto, appare nel film un filo di salvezza, una via indicata a tutte quelle creature che non disperano. E questo film insegna a «capire» queste disgraziate creature sbattute dalla vita negli orrori del dopoguerra. *Tombolo: paradiso nero* è un film coraggioso, ma soprattutto è un gesto di fraternità solidarietà, un messaggio d'amore.

X. Y.

Sopra: quattro immagini del film di produzione Incine «Tombolo: paradiso nero»; Nada Fiorelli; le «signorine» imbarcate su un camion alleato; Adriana Benetti e Aldo Fabrizi; una scena «documentaria» ripresa nella pineta. Sotto Dora Coreno, Silvana Pampanini, Mario Landi, Dorian Danton, Caprioli e Chiari durante la festa di «Film» a Viserba.



Anche l'Argentina ha la sua Rita Hayworth: è Zully Moreno, giudicata la migliore attrice sudamericana.

DANZE E DIVE

“FILM” A VISERBA

Scaccia in caccia di giovani stelle. Danze, cocktails e Neda Naldi.

VISERBA, agosto

La sera del 9 u.s., alla «Villa dei Pini» di Viserba, «Film» ha organizzato una serata in onore degli attori e dei giornalisti presenti a Rimini per il Festival Cinematografico.

La «Villa dei Pini», un graziosissimo villino che, se non fosse per l'illuminazione al neon, potrebbe benissimo esser scambiato per una abitazione privata, è diretta e gestita da quattro simpaticissimi ragazzi, i quali considerano il loro locale più un mezzo per divertirsi che una fonte di guadagno.

Di questa loro salda convinzione sente tutta l'atmosfera del locale, estremamente gaia e giovanile. A Viserba si vedono degli illustri professori con tanto di barba bianca alla Modigliani che, trascinati dalla dinamica e perentoria allegria del quartetto della direzione, agitano le gelatinose pancette in una frenetica sabbia, incuranti della severa austerità dei costumi.

I famosi (a Viserba) «quattro grandi» sono: Gianni Tortolini, il più cal-

mo della compagnia, che gira con un berretto da capitano di Yacht; Italo Teodori, l'amministratore del gruppo, l'uomo incapace di calcolare a memoria quanto fa tre per otto; Paolo Bonaccorsi, celebre perché, pur essendo proprietario di un Dancing, non sa ballare; e finalmente Leo Wacter, giornalista e uomo d'affari, un viso che si incontra in tutte le città italiane: egli ha infatti, il misterioso dono dell'onnipresenza.

I «quattro» si erano impegnati a rimorchiare in macchina a Viserba tutti gli attori e giornalisti, residenti in parte a Rimini e in parte a Riccione; e di fatti, se per l'iniziativa di Osvaldo Scaccia gli attori non avessero pensato bene di cercare mezzi di trasporto autonomi, la serata non avrebbe avuto luogo per la mancanza degli ospiti da festeggiare.

Però, b'sogna dire la verità, i «quattro» sulle loro macchine percorsero decine e decine di volte la strada da Viserba a Riccione, senza riuscire a catturare un solo attore da poter trion-

falmente portare alla «Villa dei Pini» in ostaggio. Ebbero invece la sorpresa arrivando, stanchi e sudati, verso la mezzanotte, al loro Dancing, di trovare Osvaldo Scaccia, al bar, che teneva perfettamente a pugno la situazione da par suo, ordinando ettolitri di «old fashion».

Walter Chiari aveva già dato il benvenuto agli ospiti e adesso al microfono, applauditissimo, faceva una brillantissima imitazione del discorso tenuto al «Rus-sie» da Nazzari, la sera della consegna dei «Nastri d'Argento». Poi fu la volta di Vittorio Caprioli che cantò alcune canzoni napoletane di sua composizione, dedicandole a Silvana Pampanini che poco dopo fu trascinata a furor di popolo al microfono e dovette cantare «Silenzio incantatore». Da quel momento il microfono divenne una specie di ghiottina a cui, uno dopo l'altro, tutti gli attori e giornalisti presenti furono condannati: da Enrico Glori a Neda Naldi, da Alfredo Varelli a Dora Coreno, a Dorian Danton, a Osvaldo Scaccia, a Dina Sassoli.

Prima di presentare Marisa Maresca, che avrebbe dovuto cantare una canzone, Walter Chiari condusse al microfono Mario Landi e lo ringraziò per la serata a nome del pubblico e della direzione del locale. Mario Landi assicurò che avrebbe trasmesso i ringraziamenti a Mino Doletti, direttore di «Film» e cercò di commuovere l'uditorio con uno squarcio lirico in cui si descriveva la massacrante fatica del Direttore, semisfocato dal caldo e dalla polvere della linea Milano-Venezia. «Mentre voi ballate Kinglax lavora», disse e fu sommerso da un delirio di applausi.

L'orchestra del maestro Di Ceglie era inattaccabile e Sergio Renda dedicava canzoni agli ospiti: dedicò «Napoli che non muore» a Vittorio Caprioli e ad Enrico Glori; «La banda d'Affori» a Di Ceglie; «Un po' di poesia» a Neda Naldi; e «Symphony» a Mario Landi che, misteriosamente, cambiò umore e divenne malinconico.

Alla batteria Pupo De Luca sognava i «breaks» di Gene Krupa.

Dorian Danton, smantellando con teutonica regolarità un masodontico gelato di panna, si dilungava a dimostrare al mite Cioni Carpi le ragioni per le quali Alfredo Varelli dovrebbe essere considerato il miglior attore cinematografico europeo; mentre Osvaldo Scaccia, pensando come al solito con estrema intensità alla cara moglie lontana, si affannava a persuadere una prosperosa fanciulla viserbese che, essendo il cinema soprattutto una questione di fortuna, lei avrebbe dovuto considerarsi fortunatissima per averlo incontrato.

Vittorio Caprioli era riuscito a convincere il timidissimo Di Ceglie a cedergli la chitarra e la direzione dell'orchestra e le coppie sulla pista scontentavano amaramente la leggerezza del Maestro Di Ceglie.

Neda Naldi ballava con un giovane poeta locale; Piero Vivarelli raccontava a Silvana Pampanini, che simulava di ascoltarlo con un certo interesse, le sue disavventure di autoregista di Soldati nel *Daniele Cortis*; Mario Landi ballava con Giuliana Rozza, Miss Embassy 1947, e tanto per cambiare, le parlava di libri gialli; mentre Dina Sassoli fraternizzava con Marisa Maresca cercando di s'abilire con dati di fatto che delle due fosse la più timida.

Allé sei del mattino Dorian Danton aveva avuto ragione della cortese riluttanza di Carpi, il quale andava d'cndo pubblicamente che «Varelli era Allah» e che lui era il suo profeta e Scaccia era scomparso con la giovane viserbese.

Il cronista

DANIELE D'ANZA:

FIORI DEL SUO GIARDINO

Fratelli, non scherziamo. Cos'è questa mania dei duelli che ritorna? Gli onorevoli Patrisi e Treves non mi piacciono. A parte il fatto che fanno consumare duecento litri di benzina al giorno facendosi pedinare da due jeeps umanitarie, se fanno riattaccare la moda, io sono finito. Non più fiori del mio giardino: fiori del mio cimitero.

(Ad ogni modo, di tutte queste cose, parliamone a bassavoce. E' a Milano Annibale Ninchi. Col figlio Federico. E per di più, al Cristallo, non fanno una lira).

Se oggi state buoni, ma buoni buoni, prima di finire vi faccio un esercizio al trapezio. Come Palmiri (proto: Palmiri, non Palmieri). Ma state buoni, e educati. Giù le dita dal naso.

Dunque, Pitigrilli si sarebbe convertito al cattolicesimo, e il suo prossimo romanzo — antisemita — si intitolerebbe Mosè.

Ora attendiamo che Hitler, naturalmente vivo, si converta a Israele e scriva i suoi ricordi: Ebreo a diciotto carati.

A proposito di Hitler: Rosada, perchè non ci fai un servizioetto, con postille di un sergentino X delle SS? Ne avremmo fino a Natale.

Renata Negri ha la bua. Tanti auguri.

Fanny Marchiò ha avuto un pensiero gentile: mi ha mandato, da Cervinia, i fiori del suo giardino: tre stelle alpine.

Non so come ripagarla. Proviamo con un fiore padano.

Fanny andrà l'anno prossimo prima attrice con la Galli. Che bazza, per Dina.

Scusatemi, questa non l'ho capita. Il Festival Cinematografico di Rimini fu organizzato, se non mi sbaglio, «per la rinascita del cinema italiano». Ora, fra uno stuolo di film stranieri, mi pare abbia accolto una sola produzione italiana le poco promettenti «Anime allo scoperto» (Accidenti, allo scoperto: e se piove?). Senza contare, al pomeriggio e alla sera, i... cocktail party e gli après cinema.

Scusatemi, questa non l'ho capita.

Certo che per l'anno venturo, almeno una riforma si ritiene necessaria al Piccolo Teatro: far dimagrire Mario Luciani. Ormai il dilemma è chiaro: o allargare il teatro, o rimpicciolire l'amministratore. Meno costosa la seconda soluzione, vivamente caldeggiata dalla giunta municipale.

L'altra sera all'Odeon ho visto un comunista antemarcia applaudire freneticamente alla Sera del Sabato di Guglielmo Giannini.

Quante lettere anonime, l'indomani mattina, alla commissione disciplinare del partito.

Però, che finezza. Sulla locandina: La sera del sabato di G. Giannini. Non Guglielmo, G. Che può essere anche Giulio, Gaspare, Gerardo e Giuseppe. E Gedeone.

L'altro Giannini, Ettore, il regista, non fa certo così. Tutto il bel nome per intero. Come per ripetere il suo slogan preferito: «non son un regista qualunque».

E' un po' di tempo che non si sente parlare di Vittorio Duse. Eppure il sole sorge ancora...

Ora si esagera. Ieri un manifesto comunista che accusa di fascismo i membri del governo (e tanto di fotomontaggi: il ministro Pella truccato nell'orbace di Dino Alfieri). Oggi un manifesto democristiano, che accusa di fascismo i De Vita, i Gatto, gli Alicata et similia.

Ora si esagera. E noi, poveri fessi, stiamo a guardare.

Avanti di questo passo — fascista tu, sciarpa littorio io — si finirà col dire che oggi tutta l'Italia è fascista. Non so, mi pare di aver già sentito dire questa frase.

Fiore premio della settimana: a Elsa Merlini, per essere andata a recitare a Venezia, e non a Milano.

I grandi uomini si giudicano dalle piccole cose. Mario Bedendo, il giovane capocomico di Donadio, appena preso possesso della sua alta carica, fece stampare cinquemila buste e carte intestate. Ma in tipografia sbagliano: scrissero Bedendi. L'audace giovane non si perdettero d'animo, e ne ordinò altre cinquemila. Che presentarono l'unico inconveniente di Maria invece di Mario. Daccapo.

Ora, pensate allo spasso: se il proto sbaglia anche qui, Bedendo compera tutto «Film». E lo corregge a mano.

E' strano. Non sapevo che Dina Galli scrivesse come Renzo Ricci, Armando Falconi come Evi Maltagliati, Laura Adani come Memo Benassi. E' strano, eppure è così. Da un anno a questa parte tutti i nostri divi scrivono con lo stesso stile, con lo stesso umorismo pacato e sereno. Sul Sabato del Lombardo, però. Forse perchè usano penne della stessa marca: Carlo Lari.

Ma ora che il Sabato del Lombardo è morto, come scriveranno, i nostri divi, come scriveranno? Forse si decideranno ad andare a scuola.

Certo che, se fossimo dei coerenti antifascisti, in fondo alle nostre lettere dovremmo scrivere: Perderemo.

Però, ci avete fatto caso? Quest'anno che non si sono fatti gli spettacoli all'aperto al Castello, che bel tempo stabile, eh?

Daniele D'Anza



Festival Internazionale del Teatro a Venezia: Andreina Paul, Paolo Stoppa e Rina Morelli in una scena de «L'impresa di Smirne»; sotto Rina Morelli, Paolo Stoppa; Elsa Merlini ne «I rusteghi».

PLATEA MILANESE

VERTIGINE DI PALMIRI TRA COCTEAU E RANDONE

di Giancarlo Vigorelli

L'aigle à deux têtes di Cocteau; e vedremo come resisterà sulla scena anche questa «carica del seicento» di Cocteau. Alla lettura, pur riconfermandogli il talento e gli estri, saltavano troppe corde.

Un parentesi

Ma Cocteau è sempre bravo. Un joli petit garçon. Ha sempre saltato benissimo la corda.

Violette

Avete letto le sue divertentissime memorie? Sono uscite nel 1935; vanno dal 1900 al '914. E il mondo visto con la lanterna magica. I Portraits-souvenirs sono uno dei più spassosi albums di decalcomanie. E i motti di spirito vanno in cielo come razzi. Volete divertirvi? Andate a caccia di tutte le sue contraddizioni: l'arte, per lui, è come fosse un segreto e continuo mendacio; eppure, riesce ad imprigionare novanta volte su cento la verità.

Leggete, in questo libro, i ritratti della De Noailles, di Sarah Bernhardt, di Isadora Duncan: è la crudeltà alle violette di Parma. Io ho cominciato a rileggere qua e là, e ho finito ad arrivarci in fondo, esilarato.

Al rogo!

Sarà stata la pagina, immancabile, sul circo equestre, e quella sugli acrobati, a portarmi ai Boschetti a vedere la troupe Palmiri.

Io non so se, venuto a Milano, Cocteau è andato ai Boschetti; certo, se non è andato, ha perso il più bel spettacolo milanese.

Dentro tutta una settimana fiacca di riprese, d'ive tra Donadio e la Solari, da Sesso debole a La parola è al Pubblico Ministero, l'acrobata Palmiri è stato l'unica salvezza. Infatti soltanto nel vuoto di un trapezio si può dimenticare la stupidità umiliante di una commedia come L'amante della signora Vidal di Verneuil, estivamente riscoperta dalla compagnia della Solari. E estate, si dice; e non dico di no; ma dovrebbe pure funzionare una Sacra Inquisizione anche per le commedie estive. Ho una certa competenza teologica, se permettete, metto la mia candidatura a Grande Inquisitore; senonchè per mettere all'Indice certe commedie beote è inutile scomodare la Summa Theologica: basta il Sillabario.

Coda velenosa

Il Sillabario: anche dopo l'accademia, certi attori — anche laureati — dovrebbero tenerlo a portata di mano. Ogni tanto, una rilettura, un ripasso.

Il Prometeo buonuomo

Ma torniamo a Palmiri e famiglia. Dire che è «il re degli acrobati», come granchia la radio, mentre sale il pennone di 45 metri è fa-

cile, ed è inutile. La sua è qualcosa di più di una acrobazia; è una misura celeste e infernale. Sì, un matrimonio del cielo e dell'inferno. Infatti, il pubblico tace. E vero che applaude poco per non d'sturbare; è anche per paura, una paura che non finisce con la fine dei numeri più raccapriccianti. Continua, è un brivido che si ripete. E, appunto, un orrore sacro. È la sfida di Prometeo fatta dalla più buona pasta d'uomo.

Quando Palmiri gira fra il pubblico, sudato e felice, fa paura persino l'innocenza e la giovialità che gli si legge in faccia. Avevo paura del suo sorriso. Eppure ha un sorriso nato così lontano dagli uomini, così terso.

Ritrattino collegiale

Anche il Piccolo Teatro è chiuso; è chiuso il Nuovo. Gli attori vanno in vacanza; rapide vacanze. Chi vuole vedere qualche superstita milanese — in partenza i più per il Festival veneziano — vada alla trattoria «Soldato d'Italia», da Gino. Troverà la Pavlova, la Zareschi, la Marchi, la Maestri la Mari, e Santucio, Villa, Moretti. Salvo Randone d'estate il volto corrucciato in un bel melone giallo: di bile? È un fatto che il «Soldato» sta diventando una centrale teatrale. Il caffè della Sora Titta sta alla letteratura, come il «Soldato» del Sor Gino sta al teatro: ai tavoli.

(Continua a pagina 15)



Cosa può fare UNO SGUARDO?

Può creare la fortuna di una donna, può sconvolgere la vita di un uomo, può dare una gioia immensa e può toglierla. Molte donne capiscono che è necessario ravvivare ed accentuare il fascino dello sguardo, ma commettono un errore truccandosi visibilmente gli occhi con una matita scura; e ciò invecchia e indurisce i lineamenti. Scurendo ed allungando le ciglia, si sottolinea ugualmente lo splendore delle pupille senza farlo notare. Il cosmetico per ciglia FARIL realizza meravigliosamente lo scopo.

Questo prodotto non presenta inconvenienti di sorta, non brucia, non cola, non appesantisce nè decolora le ciglia, è impermeabile all'acqua e quindi può essere usato ai bagni ed in tutti gli sports.



FARIL
Il cosmetico senza difetti

FARIL - PRODOTTI DI BELLEZZA - MILANO

AVVENNE DOMANI

CALENDARIO

Lunedì

● O'Neill scrive un nuovo dramma che viene subito accaparrato da Luchino Visconti, il quale lo metterà in scena nel prossimo anno teatrale. Data l'eccezionale lunghezza (la rappresentazione integrale dura sette mesi e diciotto giorni), la compagnia non presenterà altri lavori.

● Neda Naldi annuncia compagnia con Leonardo Cortese. Dopo matura riflessione i due simpatici attori decidono di abbandonare momentaneamente il teatro e di costituire invece una Casa Editrice allo scopo di pubblicare i loro sudati parti letterari.

Martedì

● Il noto produttore Zanuck, giunto in Italia, si affretta ad acquistare tutti i soggetti scritti da Steno. Intervistato dalla stampa, dichiara di essere un grande ammiratore del cinema italiano e di aver acquistato quei soggetti col benedico scopo di toglierli dalla circolazione.

● La proiezione del film *Il dittatore*, offerta alle maestranze del Piccolo Teatro, provoca una simpatica e spontanea manifestazione a Giorgio Strehler.

Mercoledì

● Nell'ultimo numero del documentario cinematografico «Notizie dal mondo libero» si vedono i campi di concentramento inglesi per i profughi ebrei.

● I giornali ricevono telegrammi di assidui lettori preoccupati della salute della scrittrice Milena Milani, la quale già da tre settimane non vince premi letterari.

Giovedì

● Per uno spiacevole errore di un funzionario inglese, poco esperto della lingua italiana, il giovane commediografo Leopoldo Trieste viene dichiarato porto libero e importanti piroscafi mercantili vi buttano l'ancora.

● Francesco Flora, dopo aver letto un corsivo polemico di Mario Carrillo, scrive un dotto saggio intitolato «Decadenza della lingua italiana».

Venerdì

● Debute a Barcellona il nuovo duo di fantasiste «Two fine sisters two». Dopo accanita corte, due giovani dell'aristocrazia spagnola riescono a sedurre le due sorelle ma — ahimè — scoprono con orrore che si tratta di Hitler e del generale Roatta.

Sabato

● Il noto scrittore Caldwell, venuto a Milano come inviato di un giornale americano, scrive un brillante «reportage» sulla Galleria, intitolandolo *La via del tabacco*.

Domenica

● Lo scrittore John Fante smentisce ufficialmente la voce corsa ch'egli abbia scritto il suo libro *Il cammino nella polvere* dopo una passeggiata estiva nelle principali strade di Milano.

● Lo scenografo Gianni Ratto si dedica alla pittura. Incaricato telegraficamente da un noto mecenate di dipingere un quadro storico dal titolo «Il ratto delle Sabine», per modestia e per evitare accuse di autobiografismo, si limita a dipingere «Il gatto delle Sabine».

Mario Landi



Orson Welles, produttore e protagonista del film «Lo straniero», (T. W. F.) che sarà presentato alla Mostra di Venezia. (Vedi didascalia in calce). A destra: Laura Solari.



COLLOQUI INVENTATI

Laura Solari

di Luciano Ramo

la Signora Vidal...

— Piace?

— Non son io che lo dico: ho sentito all'Olimpia, così in poltrona che in foyer, enunciare, a proposito di quella vostra toilette, giudizi che mi guarderei dal riferire a Fanny Marchio che, sapete bene, passa per la più originale delle nostre eleganti, e la più elegante fra le nostre originali, no, non è la stessa cosa.

Deposti i dovuti omaggi ai piedi di quella toilette, era il caso di passare direttamente alla proprietaria di quei piedini e di quella toilette, ciò che ciascuno di noi ha fatto, a turno, ciascuno svolgendo il proprio tema, visto il carattere celebrativo della piccola cerimonia. E chi ha ricordato con degne parole al primo film di Laura (*L'orologio a cucù*, 1938), pietosamente stendendo un velo sulla Regina della Scala al quale partecipò, ma senza sua colpa né peccato, nel 37: chi ha rievocato con serena franchezza di giudizio quella Mostra della Biennale veneziana durante la quale

fu premiato il nostro film *Don Pasquale* che fece convergere su Laura l'attenzione di grandi direttori e produttori stranieri i quali puntualmente si presero Laura e se la portarono via...

— Voi non dite nulla, — Laura chiede al più selenzioso fra gli ospiti — e come mai?

— È vero — l'interpellato risponde. — Ho sentito celebrare l'attualità dell'attrice di prosa, evocare la buona fortuna dell'attrice cinematografica. Sarei quasi tentato di raccontare agli amici qui attorno della piccola cara studentessa dell'Accademia di Brera, al tempo che piantava in asso treppiedi, ureta e modelli per andare a prendere lezioni di recitazione...

— Ah davvero?

— Qui a Milano?

— Ma come, ma quando?

— Ci dica, ci dica...

Allora, mentre Laura s'è messa ad offrire in giro cocktails e delikatessen, il vecchio tipo che sa quasi tutto s'è messo a narrare: «Una mattina di maggio d'una dozzina d'anni fa, un sole meraviglioso splendeva nel cielo di Trieste...».

Luciano Ramo

L'INNOMINATO:

STRETTAM. CONFIDENZ.

● VERA MASSA (MILANO). — Ebbene, glie lo dico, ma a patto che non vada a ripeterlo in giro, per carità non voglio storie con la Vanda, la quale mi ha raccomandato il massimo silenzio. Dunque, la Vandissima, la Arcivanda del nostro cuore è in questi giorni di ferragosto a Lecco. Non lei sola, beninteso, se l'immagina lei una Vanda solitaria a Lecco. Dio onnipotente? E neanche in breve compagnia, in poca brigata come si dice: niente affatto, è a Lecco con tutta la compagnia, tutta la Compagnia Osiris-Viarisio in formazione, anzi già formata in tutti i suoi minuti dettagli, dalla a alla zeta proprio così, ed attualmente in periodo di prova. E qui comincia l'avventura, ma, ripeto per carità, non vada a raccontare la storia a destra e a sinistra. Dunque deve sapere che qualche mese fa, quattro amici (pare che tra questi siano due fratelli, ma non prendo impegni sul dettaglio) giocarono in borsa in società (qualcuno dice che ciascuno giocò per conto suo, ma anche questo dettaglio mi pare di importanza tutto affatto secondaria). Fatto si è che giocarono e, si capisce, vinsero cifre da fare accapponire la pelle a tutti coloro che, per caso, non fossero già muniti di pelle d'oca. La storia parla di vincite oscillanti fra i settecento e gli ottocento milioni. Poiché l'età complessiva dei vincitori non arriva agli anni cento (si parla di quattro giovanotti tra i venti e i venticinque anni) lei comprende la gioia dei giovani borsisti, il loro improvviso stato d'euforia, i loro immediati progetti di acquisto del Duomo di Milano, della Certosa di Pavia, del Cenacolo di Leonardo (quest'ultimo con una ragionevole riduzione sul prezzo, dato lo stato delle cose attuali del Cenacolo). Tra un progetto e l'altro, fra un'idea di Premio della Madonnina da attribuire al miglior suicida dalle guglie del Duomo e quella di un Premio del Coraggio da assegnare al miglior visitatore della attuale Triennale al Parco, una idea più bizzarra e più ineredibile fra tutte, affiorò nella mente di uno dei quattro grandi giovani borsisti. L'idea di una compagnia di riviste. Precisamente della compagnia Vanda Osiris-Enrico Viarisio 1947-48, all'ultimo sangue. Dal detto si passò al fatto e milioni quaranta (che cosa sono dieci milioni a testa, per quattro giovani italiani del tempo nostro possibellico) furono firmati sottoscritti e messi a disposizione di Vanda Osiris e del suo uomo di affari il quale si chiama Gigante, come gigante positivamente è dalla testa ai piedi, comprese le mani. Che le savo dicendo signorina Massa? Dai cervelli dei quattro sbocciarono idee come queste, dalle mani del signor Gigante sbocciarono fiori, un poco più consistenti di quelli di Miami. Ecco l'immediato noleggi di un intero albergo a Lecco, per ospitarvi la Compagnia Osiris-Viarisio. Ecco tutta la compagnia, non solo ospitata di letto, mensa, lavatura, stiratura, tabacchi, biliardi e «uomo non è di legno», ma con minimo di paga, come stabilito e sancito dal contratto unico lavoratori dello spettacolo. Ecco il signor Gigante in missione nel Nord (si parla di nord europeo, mica di Milano Nord) tra Svezia e Norvegia, Scozia ed Irlanda, Olanda e Danimarca, a caccia: mica di merluzzo, signorina Massa, ma di balletti e figuranti, e pure di negri o semplici «cioccolatte» di cui, a detta del Gigante in

parola, la Scandinavia ed i Paesi Bassi non fanno mai difetto. Ed ecco... Ma che le vado raccontando, signorina Massa? Sanno, come lei capisce, alla vigilia del tramonto rivistajolo, com'è stato dell'operetta, il giorno in cui l'operetta volle strafare. Così fu, scusi il paragone, dell'Impero romano, dalla Francia dei Borboni, e non so di che altro storicamente parlando. L'odierna rivista sarà travolta dalle scale di cristallo, dalle ballerine svedesi, dagli elefanti bianchi, dalle piogge d'orchidee, dai milioni dei giovanotti borsisti, dalle mani dei giganti...

● DAINA (MILANO). — Assuma notizie precise, dettagli, norme eccetera, relative al doppiaggio di film, presso il Sindacato Artisti Drammatici, Milano, via Salvini 2, telefono 23651. E prego figurarsi.

● VIVIANA (ASTI). — Non mi risulta, a quanto riscontro dagli archivi del Castello.

● ANGELO TIMPANARO (CATANIA). — Quel concorso là aspetta sempre: del resto è un concorso bene educato, tranquillo, rispettoso, non ha fretta, si è ritirato in campagna, ha rinunciato ai rumori cittadini, si gode un dolce riposo fra il divino del pian silenzio verde. Quanto alla rubrica Polo dell'uovo, è in semplice riposo estivo, in ferie come si dice a Milano, ma credo farà ritorno quanto prima. E per il concorso attuale di «Film», il concorso Ava Gardner, ebbene non le nascondo che nutro vivissima fiducia, un nutrimento sano, economico, democratico e facile all'uso.

● LUCIANA SEBASTIANI (LIVORNO). — Dina Galli non è a Milano, in questi giorni di agosto, ma a Como, ospite di amici che la adorano, e dove ella attende la riunione della sua nuova compagnia, la quale fra parentesi sarà presso a poco la stessa dello scorso anno, e che a Como inizierà le sue rappresentazioni, tra settembre ed ottobre. Quanto al suo abituale recapito milanese, la signora Dina, quando recita a Milano, scende per lo più all'albergo Marino, ma talvolta va al Regina, talvolta al Continentale: la cosa migliore è andare a trovarla a teatro; io, nei suoi panni, farei così, signora Sebastiani.

● L'UOMO DEL SUD (?). — Non è a me che dovete chiedere spiegazioni sull'imbroglio che mi denunciate a proposito delle notizie apparse in «Film» e riguardanti Jane Wyman, James Stewart, Ronald Reagan eccetera. Giuro su quanto avete di più sacro al mondo che non mi sono mai occupato nemmeno un po' di questa bella gente qui nominata, e che mi figuro perennemente in costume da bagno, cinta di collane di fiori, distesa in barca, o cullata da amache fra palme e palme, le braccia a croce di Sant'Andrea dietro la testa, ed il Signore Iddio in atto ossequioso ai loro piedi mentre chiede: i signori hanno chiamato? Posso io occuparmi di gente simile? No, mio caro: gente simile io l'abbandono alle prose di Liala, ai fumetti di *Grand'Hotel*, alle novelle di Luciana Peverelli, alle foto di *Can-can film*, di *Film-cabaret*, di tutto quel che il d'Avolo si porti, ma qui su questi poveri ma onesti e sudati colonnini non appariranno mai, fin che l'Innominato avrà vita e fiato. E l'après moi, le déluge.

● EMMA SANTAFIORA (TERAMO). — Sì, l'Innominato è molto sposato: da molto tempo voglio dire.

● E. MARCHETTI (CINISELLO). — Vi ringrazio, ma prego e non c'è di che: non è la prima volta che su questa colonnina non si fanno cerimonie in fatto di sentimenti

Di Orson Welles, l'«enfant terrible» di Hollywood, parliamo a pag. 6 in una corrispondenza del nostro Malarazzo. Figlio di un minatore e di Beatrice Ives Welles, celebre concertista, fin da giovanissimo diede prova di vivace e indipendente ingegno, prima come giornalista, poi come attore cinematografico e allo stesso tempo produttore. Indi anche come regista di «Citizen Kane», lanciato dalla R. K. O. nel 1941 e che ebbe un grande successo. Seguirono «L'orgoglio degli Amberson», «Jane Eyre» e infine «Tomorrow Is Forever» e «The Stranger» (Lo straniero) che la Trans World Films ha iscritto, come abbiamo detto più sopra a Venezia. Il soggetto è dello stesso Welles, chiamato «il mago degli spettacoli». Gli altri interpreti del film sono Loretta Young e Edward G. Robinson, in una delle sue tipiche parti di «defective».

pulisce

tonifica e protegge

«Lara» infatti pulisce la pelle eliminando i punti neri e le impurità, la tonifica e copre il volto con un leggero velo protettivo che forma una base ideale per la cipria.

Lara

lozione per il viso

TARSIA MILANO



e non mi pare che si debba disconoscere il cuore, il sentimento il *Gefühl* tedesco, solo perché un tedesco, o dei tedeschi hanno inventato i forni di Dachau o altra *Erfindung* della loro diabolica cultura. Seiss-Inquart, voglio dire, non uccide o annulla Goethe, né i tamburi in vera pelle ebraica fabbricati a Buchenwald rullano in modo tale da oscurare le melodie del *Tristano* o l'incantesimo del Venerdì Santo, mia cara. Mi fanno ridere, i negatori del cuore tedesco (ah non parlo, non parlo del «grande cuore prussiano» in tutto acciaio brevettato dalla buona madama Ottone di Bismark, per carità), parlo del grande eterno cuore di Faust e di Margherita, di Werther e di Carlotta, che sono i cuori di tutti gli Armandi, di tutte le Margherite, di tutti i Federich, di tutte le Adriane, come di tutti i Paoli e Francesche, Romei e Giulie, fino ai Taddei e Venerande d'ogni terra e d'ogni età! Ah ma che ne sanno, del cuore e del sentimento tedesco quelli che dagli orrori (e peggio, dagli errori) della bestiale persecuzione razziale voluta dal folle Hitler, traggono motivo per negare la squisitezza di quello slogan che corse tutta la Germania, quando si disse che il cuore d'ogni donna tedesca era formato di tre kappe: *Kirche, Kaiser, Kinde*, e cioè Chiesa, Imperatore e Bambino? Che sanno delle donne tedesche, costoro? Del senso di disciplina, di rinunza, di sacrificio, di cieco eroismo, delle mamme tedesche in guerra ed in pace, sorelle di tutte le mamme di tutta la terra, in pace ed in guerra? Ah che il vecchio Innominato, ha conosciuto ed avvicinato, durante il corso di lunghi ventenni su ventenni, e per gli interminabili senieri delle mille arti e mestieri da lui esercitati, donne di tutta Europa e di parecchie Americhe ed Orienti misti, si fidi del vecchio navigato Innominato, faccia credito al decrepito cuore che sa le tempeste di migliaia di cuori: mai nessuna seppa tanto squisitamente e sentimentamente romanticamente, indicibilmente offrire e soffrire come la donna tedesca. E vuol ridere un poco, mia cara, ma stia a sentire un'antica storia universale, a proposito della donna, delle donne di tutto il mondo «cinque minuti dopo». Cinque minuti dopo che cosa, signor Innominato, lei mi chiederà. Ebbene, niente, «cinque minuti dopo» e basta. Sicché, dopo cinque minuti, la donna francese chiede: «Che mi regali, mio caro?» La donna spagnuola: «Non mi tradirai, adesso?» L'italiana: «E' adesso che penserai di me?» La russa: «Vuoi anche la mia anima?» La inglese: «Ti senti meglio, adesso?» L'americana: «A proposito, come ti chiami?» Ma la tedesca, la tedesca, che cosa chiede, cinque minuti dopo? Chiede: «Fino a quando mi vorrai bene?»

● GINETTA BONALUMI (MILANO). - Il maestro Toscanini ha tre figli, un maschio, due femmine: Walter, Wally, Wanda la cui iniziale del nome, la doppia W, è, si può dire il segno di casa, il continuo evviva al Maestro che si leva dalla famiglia Toscanini non solo, ma dalla più grande famiglia mondiale, costituita dai fedeli toscanini, sparsi per le cinque parti del due emisferi.

● EMILIO FARINA (MAGHERNO). - Una delle tante cose che Isa, partendo, mi raccomandò fu di non rivelare, fino a tutto marzo 1948, la vera località di Lombardia dove ella nacque alcuni anni fa: voglio troppo bene ad Isa Miranda, per venir meno alla promessa fattale, mi scusi perciò e senza offesa. E quanto al suo attuale indirizzo, ebbene, io nei suoi panni, scriverei ad Isa presso Les Tellus-Film, Neuilly (France).

● EDOARDO BRUNO (ROMA). - Bene, le risponde il direttore a mio mezzo. Ed io colgo l'occasione.

● M. LUIGI ANNESSE (COMO). - No, maestro, è un grave errore supporre che qui si possano dare indirizzi di produttori svizzeri, spagnuoli, argentini, jugoslavi, svedesi.

● ENVI (MILANO). - No, mio caro, o mia cara. Niente del genere, a Milano. Il centro cinematografico è a Roma, Via Tuscolana, «dove era e come era», (così fu sentenziato dopo la caduta del Campanile di San Marco, ma questo non c'entra un cavolo con il Centro che non è mai caduto, diamine). Ed auguri distinti.

● FERDINANDO (PALERMO). - Ah sì, anche io penso che è meglio cominciare da un piccolo teatro per arrivare a grandi cose; dal piccolo teatro dove, come lei dice, uno soffre la fame, le privazioni, i patimenti d'ogni sorta, la miseria più nera, i tormenti, le disillusioni, l'insonnia, e insomma figliuolo, in una parola l'Inferno in persona. Solo attraverso questo inferno che è il piccolo teatro, uno arriva al purgatorio che è la grande compagnia, e poi al paradiso che è la celebrità. D'accordo, d'accordo mio piccolo Ferdinando e qua la mano. Il guaio è quando succede tutto il contrario. Come sarebbe tutto il contrario, signor Innominato, lei mi chiederà, adesso, si spieghi con un esempio. Ebbene, mi spiego con l'esempio di Lilla Brignone, per dirne una, o di Salvo Randone, per dirne un altro... Salvo Randone, e pure Lilla Brignone, hanno cominciato dal Paradiso, poi sono passati per il Purgatorio, ed infine andarono all'Inferno, al Piccolo Teatro voglio dire, con il quale prezzo il caro Ferdinando di accettare i più affettuosi saluti.

● ROSETTA MAGGI (MILANO). - No, si sbaglia: la cosa più memorabile che io abbia visto a Roma in quell'anno 1943 fu il bambino di Paola Ojetti, il piccolo indicibile Andrea, indicibile quanto a bellezza, angelicità, splendore celestiale. Quel che si dice un incanto. In verità rimanevamo incantati tutti davanti a quel biondo che non aveva nulla di ogni biondo umano, visto fino allora, di tutto quell'oro sparso a dov'è l'indiana, va bene indiana?, su quella testina ricciuta, di tutto quell'azzurro d'occhi, di tutta quella vivente luminosa grazia del Signore provuta fra le braccia di Paola. Fu, ripeto, la sola cosa memorabile e memoranda per il mio cuore in quell'anno della malora, la cui cifra totale sommava a dicassette, disgrazia nella cabala del mio paese. E come d'co, null'altro ricordo, né voglio né mai vorrò ricordare, campassi mille anni ma speriamo di no, mamma mia! Si immagini un poco lei se posso aver preso nota di eventi o avvenimenti o cose e persone alle quali lei accenna, per carità. No, tutto grazie a Dio, è avvolto in densa nebbia, con contorno di venticinque, e più, metri di fango, coi quali sono il cordialmente suo.

● INVADIABILE (TORINO). - No, Goffredo Alessandrini ed Anna Magnani sono marito e moglie solo sulla carta: sulla carta dello Stato civile, ma in nessuna altra località.

● GINETTA BONALUMI (MILANO). - Il maestro Toscanini ha tre figli, un maschio, due femmine: Walter, Wally, Wanda la cui iniziale del nome, la doppia W, è, si può dire il segno di casa, il continuo evviva al Maestro che si leva dalla famiglia Toscanini non solo, ma dalla più grande famiglia mondiale, costituita dai fedeli toscanini, sparsi per le cinque parti del due emisferi.

● EMILIO FARINA (MAGHERNO). - Una delle tante cose che Isa, partendo, mi raccomandò fu di non rivelare, fino a tutto marzo 1948, la vera località di Lombardia dove ella nacque alcuni anni fa: voglio troppo bene ad Isa Miranda, per venir meno alla promessa fattale, mi scusi perciò e senza offesa. E quanto al suo attuale indirizzo, ebbene, io nei suoi panni, scriverei ad Isa presso Les Tellus-Film, Neuilly (France).

● EDOARDO BRUNO (ROMA). - Bene, le risponde il direttore a mio mezzo. Ed io colgo l'occasione.

● M. LUIGI ANNESSE (COMO). - No, maestro, è un grave errore supporre che qui si possano dare indirizzi di produttori svizzeri, spagnuoli, argentini, jugoslavi, svedesi.

● ENVI (MILANO). - No, mio caro, o mia cara. Niente del genere, a Milano. Il centro cinematografico è a Roma, Via Tuscolana, «dove era e come era», (così fu sentenziato dopo la caduta del Campanile di San Marco, ma questo non c'entra un cavolo con il Centro che non è mai caduto, diamine). Ed auguri distinti.

● FERDINANDO (PALERMO). - Ah sì, anche io penso che è meglio cominciare da un piccolo teatro per arrivare a grandi cose; dal piccolo teatro dove, come lei dice, uno soffre la fame, le privazioni, i patimenti d'ogni sorta, la miseria più nera, i tormenti, le disillusioni, l'insonnia, e insomma figliuolo, in una parola l'Inferno in persona. Solo attraverso questo inferno che è il piccolo teatro, uno arriva al purgatorio che è la grande compagnia, e poi al paradiso che è la celebrità. D'accordo, d'accordo mio piccolo Ferdinando e qua la mano. Il guaio è quando succede tutto il contrario. Come sarebbe tutto il contrario, signor Innominato, lei mi chiederà, adesso, si spieghi con un esempio. Ebbene, mi spiego con l'esempio di Lilla Brignone, per dirne una, o di Salvo Randone, per dirne un altro... Salvo Randone, e pure Lilla Brignone, hanno cominciato dal Paradiso, poi sono passati per il Purgatorio, ed infine andarono all'Inferno, al Piccolo Teatro voglio dire, con il quale prezzo il caro Ferdinando di accettare i più affettuosi saluti.

● ROSETTA MAGGI (MILANO). - No, si sbaglia: la cosa più memorabile che io abbia visto a Roma in quell'anno 1943 fu il bambino di Paola Ojetti, il piccolo indicibile Andrea, indicibile quanto a bellezza, angelicità, splendore celestiale. Quel che si dice un incanto. In verità rimanevamo incantati tutti davanti a quel biondo che non aveva nulla di ogni biondo umano, visto fino allora, di tutto quell'oro sparso a dov'è l'indiana, va bene indiana?, su quella testina ricciuta, di tutto quell'azzurro d'occhi, di tutta quella vivente luminosa grazia del Signore provuta fra le braccia di Paola. Fu, ripeto, la sola cosa memorabile e memoranda per il mio cuore in quell'anno della malora, la cui cifra totale sommava a dicassette, disgrazia nella cabala del mio paese. E come d'co, null'altro ricordo, né voglio né mai vorrò ricordare, campassi mille anni ma speriamo di no, mamma mia! Si immagini un poco lei se posso aver preso nota di eventi o avvenimenti o cose e persone alle quali lei accenna, per carità. No, tutto grazie a Dio, è avvolto in densa nebbia, con contorno di venticinque, e più, metri di fango, coi quali sono il cordialmente suo.

Da Hollywood:



"Guirro e Guirrociglia neudouo il mio vino ludi meut, calile" - Alida Falla

ALIDA FALLA
in un'opera di
CINEMA DIA

CARBONE BELLOC

RIDONA L'APPETITO, FACILITA LA DIGESTIONE
ELIMINA I BRUCIORI DI STOMACO



LA DONNA SANA

non ha difetti di circolazione



Quando nella donna la circolazione è difettosa, certi organi si congestionano e ad ogni ritorno periodico, appaiono irregolarità in eccesso o in difetto, dolori al ventre ed alla schiena, mali di stomaco, emicranie, brividi, freddo ai piedi, crisi di nervosismo, vertigini, debolezza generale. Il Sanadon, liquido di gusto gradevole, associazione scientifica ed attiva di estratti vegetali e glandulari, regolarizza la circolazione, tonifica l'organismo, calma il dolore, rendendo benessere e salute.

In vendita in tutte le farmacie.

SANADON
fa la donna sana

ARANCIO LAVABILE **assorbenti Augusta** AZZURRO SOLUBILE

LE COSE UTILI

Accade spesso sentirsi dire da un conoscente: — Ho letto in un giornale un tuo articolo.
Oppure: — Ho visto il tuo nome in una rivista...
Voi, che siete l'interessato, non ne sapete nulla. Ecco dimostrata perciò l'utilità de «L'ECO DELLA STAMPA» che con massima precisione e puntualità vi fa pervenire i ritagli dei giornali che si occupano di voi.

l'Innominato

350

75

DALIA

I dolci i ghiottoneria dei bambini ed anche... di molti adulti. Si diceva un tempo che erano superflui, ma oggi la scienza afferma che hanno un grande potere nutritivo, molto spesso necessario al nostro organismo

LIEVITO PAOLINI

Certo il prezzo dei dolci non è oggi alla portata di tutti... c'è però un mezzo per economizzare e non a scapito della qualità:

CONFEZIONARLI IN CASA

con il **LIEVITO PAOLINI** ogni Signora potrà preparare in casa i suoi dolci con l'assoluta certezza di una perfetta riuscita.

PAOLINI VILLANI & C. VENEZIA

Igiene e refrigerio con i **SALI da BAGNO** "FORGET-ME-NOT"



Cav. Santo GIACALONE - MILANO - Via Boscovich, 50 - Tel. 204.626



TSCHAMMBA

ORIGINAL

Fii

Specifico per evitare, nella forma più assoluta, ogni eritema (scottatura) sia solare che glaciale. Combatte energicamente anche le scottature già formatesi e trasforma l'arrossamento in abbronzatura.

ECCO PEPSODENT

IL DENTIFRICIO MODERNO
IL SOLO CHE CONTENGA
DELL'IRIUM*



Libera i vostri denti dal film che li offusca - rendendoli bianchi e splendenti!

L'Irium contenuto nel Pepsodent, dentifricio prodotto secondo la famosa formula americana, è una sostanza molto blanda, ma estremamente efficace. L'Irium distrugge il film vischioso che offusca la bianchezza

dello smalto ed elimina i residui più tenaci. Liberati da ciò che li rende opachi, i vostri denti brilleranno come lucide perle. La loro bellezza sarà finalmente rivelata, grazie al Pepsodent. Fate una prova oggi stesso.

Pepsodent
L'UNICO DENTIFRICIO ALL'IRIUM

* L'Irium, il nuovo ritrovato della scienza odontoiatrica, elimina il film che ingiallisce i denti rendendoli bianchi smaglianti. L'Irium è prodotto solo da Pepsodent.

Il buon senso è sempre una cosa provvidenziale. Concetti come buone intenzioni, buona volontà e perfino dedizione non servono a niente se non sono illuminati dal buon senso.

Dire che la Radio deve seguire le stagioni e le abitudini dei radioascoltatori, dire — o scrivere sul *Radio Corriere* — che male incoglierebbe a quella Radio che credesse di poter servire i propri abbonati senza tener conto del termometro, dire altro sulle impertinenti relazioni che legano la Radio con il volgare dei solisti e degli equinozi, significa rendere omaggio alla verità, significa affermare cose giustissime, sacrosan-

LA RADIO Radio superleggera

te, di fronte alle quali è opportuno e doveroso inchinarsi. E' perfettamente vero che d'estate l'ascolto è più faticoso. Non fosse altro che per via dei rumori che salgono dalla strada ed entrano comodamente in casa attraverso alle finestre spalancate. Ragione banale ma vera. Anzi sia detto, di passaggio, un pensiero gentile, grato, eccetera ai

possessori di motociclette rumorose. Che Dio conceda sempre loro tanta benzina da poterla sprecare sotto le finestre del prossimo.

E' altrettanto saggia quindi la conclusione che d'estate si debbano alleggerire i programmi radio. Ma alleggerirli con buon senso vuol dire dare spazio alla rivista, al varietà e agli altri programmi appunto definiti leggeri. Cosa che fi-

nora non abbiamo ancora notato. Poi c'è un altro modo di alleggerire la Radio ed è quello di fare dei programmi meno buoni e di metterli in onda con leggerezza (con particolare riferimento al radioteatro). Questo invece lo abbiamo notato qualche volta, da quando fa caldo. Ed è un tipo di alleggerimento che non ci va.

Aspettiamo dunque con impazienza questa benedetta Radio estiva, questa Radio alleggerita nel senso buono.

Ricordiamoci che con un po' di buona volontà e con un pizzico di buon senso (questa volta Emmeò se la prende) si può fare tutto. Anche una Radio che sia

leggera e ben fatta allo stesso tempo. Non è poi mica una cosa nuova. Via, diciamo pane al pane: anche qui da noi, nel nostro disgraziato paese, malgrado tutto, e proprio in questo campo ci sono dei precedenti che fanno epoca. Cosa aspettiamo?

Leggerezza si può benissimo definire quella che ha aleggiato sulla messa in onda — riesecuzione, per la storia — di *Un ispettore in casa Birling*, di Priestley. Ben lontana dalla precisione, dall'intonazione generale, dall'efficacia della prima magistrale esecuzione messa in onda sempre da Roma un paio di settimane prima. In particolare la so-

stituzione di Arnoldo Foà, perfetto ispettore Gool della prima esecuzione, ha avuto una notevole parte in questa specie di orlo.

Indecisione generale, piccole papere formali e concettuali e poco affiatamento. In definitiva forse poche prove. O riprove che fossero.

* Leggerezza o no, la messa in onda di *Lazzaro*, tre atti di Pirandello, è risultata sfocata, poco convincente e poco chiara. Questo lavoro quasi sconosciuto di Pirandello comunque non si è certo avvantaggiato dell'esecuzione di Rad'o Milano.

Gianni Bongioanni

* RECENTEMENTE l'Istituto Gallup ha aperto un referendum per sapere quali sono le personalità americane più popolari. Sulle cinquantotto indicate, due solamente appartengono al mondo dello schermo e sono precisamente Bob Hope e Bing Crosby.



**Mandarinetto
ISOLABELLA**

«Diffondete Voce Comunista».

Segno, per fortuna, che non tutti i comunisti osteggiano Goldoni. Ad ogni modo la piccola compagnia di Fantasio Piccoli ha lasciato il teatrino monale di via Andrea del Sarto ed è partita a la belle époque. Scene, attrezzi, attori, tutto marcia su un carrozzone, e di sera, su una piazza, la troupe di Piccoli presenterà Goldoni o Th. Wilder, Giacosa e qualche contemporaneo. Anche Garcia Lorca girava per la Spagna con la baracca. Il giro estivo del «carrozzone» è dal Varesotto, al Pavese, al Vogherese, al Parmigiano. Buon viaggio. E' un bel modo di credere al teatro. La passione fa trentuno. Prima attrice è Laura Mauri. Chi va in paradiiso in carrozza, e chi schiva l'inferno in carrozzina.

Giancarlo Vigorelli

La sera del 28

ALL'EMBASSY DANCING DI RIMINI

**SECONDA FESTA INDETTA
DAL SETTIMANALE "FILM,"**

Ricerca di due volti caratteristici: un uomo e una donna.

Concorso Fiori del giardino "Embassy."

Vistosi Premi - Due Orchestre - Numeri di attrazione



GALLERIA DI «FILM»
**Barbara Stanwich
 e Gary Cooper**
 protagonisti del film T. W. F.
 «Colpo di fulmine» (Ball of fi-
 re), di produzione Samuel Gol-
 dwyn; regia di Howard Haws.

